GIUSTIZIA E LIBERTÀ

ABBONAMENTO Francia e Colonie 25 fr. 12,50 (UN ANNO / 6 MESI) — Altri Paesi........ 50 fr. 25 fr.
ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 4 GIUGNO 1937 — Anno IV — N. 23 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
129, Boulevard St-Michel - PARIS (5e)
Telefono ODÉON 98-47

Un altro passo verso il precipizio

L'EUROPA è di nuovo in regime ciclonico. E' destinata a restarvi fino a quando domineranno, presso due delle maggiori potenze europee, regimi di tipo fascista, cioè di follia nazionalista guerriera.

Se di qualche cosa ci si puoê meravigliare, in questi giorni angosciosi, è che la seconda guerra europea non sia già scoppiata dopo l'incredibile, efferato bombardamento di Almeria da parte della flotta tedesca dislocata nel Mediterraneo con funzioni di « controllo ».

La guerra non scoppia ancora per un motivo solo : che la volontà di pace, certo sempre più armata e diffidente, della Francia e dell'Inghilterra, resta tuttavia superiore a ogni provocazione.

Quando tra due parti in contesa non esiste una grande disparità di forze, rimane sempre vero il detto che per fare la guerra bisogna essere in due. Francia e Inghilterra sono ben decise ad evitare ogni complicazione nella questione di Spagna. Di questa loro decisione profittano largamente i due fascismi che sembra quasi si propongano di misurare in via sperimentale le altrui capacità di sopportazione. Viene fatto di pensare ai colpi di spillo che si fanno sull'arto paralizzato per misurarne la sensibilità. Solo che in luogo di colpi di spillo si hanno duecento colpi di cannone calibro 203 mm. sparati su una povera città indifesa alle prime luci dell'alba.

Chi non vede il rapporto sempre più stretto esistente tra la volontà di pace degli uni e le provocazioni degli altri ? Nella misura in cui gli uni non reagiscono, gli altri agiscono. Giuoco pericoloso da ogni punto di vista. Giuoco mortale. Non è lontano il giorno in cui il pacifismo miope e gretto, perpetuamente oscillante tra i principii e l'interesse immediato, figlierà la catastrofe che travolgerà l'Europa.

Altri potrà meravigliarsi per quanto accade sulle coste della desolata eroica Spagna ; non noi, che sempre denunciammo la sconcia commedia del non-intervento, sboccata in questo assurdo controllo in cui una sezione intiera di controllori si compone di viaggiatori di frodo...

Come pretendere che i frodatori controllino ? C'è un limite a tutto, perfino all'ipocrisia dei dittatori. Non si puo' pretendere da Mussolini l'obiettività nella questione di Spagna, quando in Spagna combatte una intiera armata fascista su cui grava il peso della disfatta di Guadalajara.

Non si puo' pretendere da Hitler l'accettazione passiva dell'insuccesso probabilmente definitivo di Franco e dei possenti aeroplani da bombardamento tedeschi di fronte a Bilbao, quando da quell'insuccesso dipende non solo l'esito della lotta in Spagna, ma, per la mancanza del ferro e di altre materie prime, anche il riarmo tedesco e quindi anche l'esito della futura guerra europea.

C'è una logica in tutte le cose umane, c'è una logica anche nella politica. Prima o poi l'assurdo doveva esplodere.

Il nuovo ciclo provocatorio fascista viene dopo due mesi di vani, disperati sforzi contro Bilbao ; dopo il risveglio dell'opinione inglese e della Lega. L'attenta considerazione degli avvenimenti ultimi rivela il disegno premeditato.

Certo, i singoli incidenti sono fortuiti. Ma la serie degli incidenti non si è verificata a caso. Essa è il prodotto di una fredda volontà Roma-Berlino, di un accordo preciso, di un calcolo raffinato. Nel Mediterraneo, su cui cosi' gelosamente veglia ormai l'Inghilterra, si è voluto che sparassero cannoni tedeschi, in luogo di cannoni italiani. Cosi' e non altrimenti si spiega l'atteggiamento strano tenuto da Mussolini dopo l'incidente di Palma di Maiorca (città ribelle), dove sei ufficiali di marina italiani sono morti in seguito allo scoppio di una bomba caduta sul ponte di una nave mercantile (« Barletta »), nel corso di un bombardamento operato da aeroplani repubblicani.

Il bombardamento è avvenuto il 24. Un primo comunicato, apparso il 28 sui giornali fascisti, e datato St-Jean-de-Luz, parla di un bombardamento avvenuto il 27 su navi « da guerra » italiane. Il giorno successivo la stampa fascista rilancia più diffusamente la notizia attraverso un lungo comunicato del « Deutsche Nachrichten Büro » (l'agenzia nazionalsocialista). Il bombardamento è riportato al 24.

Ancora più strano che solo attraverso quel comunicato tedesco si dia notizia della protesta Grandi al Comitato di non-intervento, quasi Grandi fosse l'ambasciatore di Hitler e gli ufficiali morti fossero tedeschi e non italiani.

Finalmente il 30 maggio i giornali fascisti pubblicano in prima pagina degli articoli nei quali si avverte che l'incidente, che sarebbe avvenuto a due riprese, il 24 e il 26, « non è chiuso », ma in cui si insiste sopratutto sulla indignazione tedesca e sulle misure che intende prendere la Germania per evitare il ripetersi degli incidenti. Notizia viene data dell'avvenuto scambio di telegrammi fra il comandante della squadra navale tedesca nel Mediterraneo e Prieto, ministro spagnolo della Difesa, dai quali balza evidente il proposito di creare l'incidente.

Le navi tedesche addette al controllo spareranno contro aerei governativi spagnoli che le sorvolassero, avverte l'ammiraglio. Prieto replica che le navi addette al controllo nulla hanno da temere se restano nella zona loro assegnata e a dieci miglia dalla costa. Palma di Maiorca è ribelle. Il controllo spetta alle navi francesi. Ibiza è ribelle. Il controllo non spetta alle navi tedesche.

Che cosa faceva il « Deutschland » a Ibiza ? Come mettere in dubbio la versione del governo di Valencia, secondo cui a sparare per prima sarebbe stata la corazzata, quando proprio due giorni prima l'ammiraglio tedesco aveva avvertito che avrebbe senz'altro sparato in caso di sorvolo di aerei ?

Il tracotante ammiraglio non avrebbe tuttavia immaginato che due aeroplani in ricognizione avrebbero potuto avere ragione del « Deutschland », corazzata modello, possentemente protetta contro l'offesa aerea.

Di qui l'immenso dispetto. Dopo il cattivo rendimento degli aeroplani e delle tanks tedesche sul fronte di Madrid, la Germania hitleriana constata il rendimento scadente delle corazze e delle artiglierie del « Deutschland ». Bisogna vendicare l'onore hitleriano.

Come ? Contro il porto militare di Cartagena ? No. Là sono varie batterie costiere, là è la flotta repubblicana, là sono squadriglie aeree. Contro Almeria, città aperta, straboccante di profughi di Malaga, dove non è flotta, non è aviazione.

All'alba, in fretta, prima che sopraggiungano aeroplani. E poi via, dietro una cortina di fumo, fieri della prova di forza, annunciando al mondo che giustizia è fatta e che la Germania e l'Italia fasciste si ritirano dal Comitato di non-intervento, si ritirano dal controllo.

Se Francia e Inghilterra sapessero trarre dall'odioso episodio la conclusione che si impone, non avrebbero che da prendere atto di questa rottura unilaterale di impegni internazionali solennemente assunti per ristabilire la Spagna repubblicana nella totalità dei suoi diritti sovrani. Il principio del non-intervento, se ha ancora un senso, deve essere da ora in poi fatto rispettare con la forza non più contro i rifornitori di armi, ma contro le potenze fasciste, che intervengono con eserciti e con flotte intere.

La Spagna repubblicana ha già vinto. Tutti lo sentono, lo sanno. La provocazione fascista non è che l'esplosione della rabbia per il fallimento pressochè inevitabile. Uno scatto di energia, e la questione di Spagna è chiusa.

Ma cosi' non sarà. Assisteremo nei giorni prossimi, stiamo già assistendo agli sforzi disperati della dplomazia anglo-francese per salvare la macchina del non-intervento, per scongiurare i bombardatori, i massacratori di Almeria, di montare la guardia al fantoccio di Londra. Hitler e Mussolini forse consentiranno con degnazione a recitare un secondo o terzo atto della tragica farsa. E cosi' si andrà avanti, rinviando il conto sempre più gigantesco, sempre più difficilmente saldabile, alla scadenza prossima.

La prossima volta che cosa non oserà l'asse Roma-Berlino ?

Uno sbarco a Barcellona ? L'affondamento della flotta repubblicana, o addirittura di qualche corazzata inglese ?

Tutto è possibile. Hitler e Mussolini appartengono alla scuola di coloro i quali pensano che quando si vuole il fine, si debbono volere anche i mezzi, tutti i mezzi.

Non manca loro la scelta.

G L

Soldati che si rifiutano di partire per la Spagna

Genova, maggio.

Un battaglione, di stanza a Camporosso (Ventimiglia), alla notizia che il reparto doveva imbarcarsi per « destinazione ignota » e prevedendo il pericolo di essere inviato ni Ispagna, ha improvvisato una manifestazione di malcontento, prorompendo in grida antifasciste. Molti soldati sono stati arrestati, e parecchi deferiti al Tribunale militare.

Il vano appello di un colonnello a Milano

Milano, maggio

Manifestini con le iscrizioni : « Viva la Spagna repubblicana ! Viva la libertà ! A morte Mussolini ! » sono stati distribuiti in alcune caserme di Milano.

I soldati del 7.o reggimento fanteria la cui caserma è in piazza S. Ambrogio sono stati riuniti nel cortile, ove il comandante tenne loro un discorso contro i « rossi » spagnuoli e in esaltazione di Franco e dei « legionari ». Egli conchiuse invitando gli ascoltatori a seguir l'esempio di costoro e ad arruolarsi volontari per i « nazionali ». Ma nessuno ascolto' l'appello.

LA SCHIACCIANTE DOCUMENTAZIONE DEL "LIBRO BIANCO"

"E' il duce che vuole questa lotta"

I fattori morali della disfatta di Guadalajara

Il « Libro bianco », presentato alla S. d. N. dal governo spagnuolo sotto il titolo : « L'aggressione italiana - Documenti presi alle unità italiane nell'azione di Guadalajara » contiene la riproduzione di 101 documenti (fogli personali di riconoscimento, ordini del giorno e ordini di servizio di differenti autorità militari, giornali di contabilità, deleghe di soldati alle famiglie per la riscossione degli assegni, corrispondenze epistolari ecc.) i quali dimostrano tutta la vastità e l'organicità dell'intervento militare dell'Italia fascista nel conflitto spagnuolo. Essi dànno la prova obiettiva che la guerra di Franco è, in larghissima misura, la guerra del fascismo italiano. In Spagna hanno combattuto e combattono unità italiane regolari, di cui i comandi, le truppe, i materiali, i collegamenti, i servizi sono interamente italiani. Essi agiscono come un vero e proprio esercito di occupazione, considerando la Spagna alla stregua di un territorio invaso, sul quale esercitano un'assoluta sovranità di guerra. Non si puo' parlare di una sedizione di generali ; si tratta in realtà di una autentica formidabile offensiva d'uomini e di armi, organizzata e condotta, in impudente sfida al patto di Ginevra ed agli accordi di non-intervento, dagli Stati fascisti, e in prima linea dall'Italia, contro un paese membro della S. d. N., di cui si viola, con l'invasione, l'integrità territoriale e, col tentativo violento d'imporre un regime non voluto dal popolo, l'indipendenza politica.

Di fronte al « Libro bianco » più precise si delineano le responsabilità europee dell'Inghilterra e della Francia, che, pur essendo a cognizione degl'interventi continui e massicci delle due dittature fasciste, si sono prestate al gioco ipocrita e pericoloso di chiamare Italia e Germania ad esercitare il controllo sul non-intervento ; controllo che Mussolini ed Hitler non possono concepire se non come strumento della loro politica di espansionismo aggressivo.

Di alcuni documenti contenuti nel « Libro bianco » abbiamo già dato notizia. Nè ci soffermeremo su quelli, che riguardano la preparazione tecnico-militare dell'intervento. Da ordini del ministero della Guerra, di cui taluni urgenti e segreti, risulta che tutti i servizi per la Spagna (armamento, equipaggiamento, sanità, posta, riscossione assegni ecc.) furono organizzati al centro secondo i criteri e i bisogni di una guerra italiana oltre confine.

La soppressione dei distintivi e dei documenti personali

E' in data 28 dicembre 1936 un ordine del giorno del comandante di battaglione Franco Petrucci - controfirmato dall'aiutante maggiore centurione Giuseppe Corrieri - nel quale si dànno le norme per i servizi a bordo dei piroscafi durante la traversata delle truppe dirette in Spagna.

Un ordine del giorno 6 gennaio 1937 firmato dal sottocapo di S. M. Intendente Rosi, dispone :

« *Tutto il personale (ufficiali, sottufficiali e truppa del Regio Esercito e della M. V. S. N.) in approntamento in territorio per esigenze O.M.S. (Operazioni militari Spagna) dev'essere provvisto dei distintivi di grado e delle stellette (R. E.) o fasci littori (M. V. S. N.). Tali distintivi debbono essere conservati anche nel periodo di concentramento ai porti di imbarco ; dovranno essere tolti solo all'atto dell'imbarco per nota destinazione* ».

Come si vede, subito dopo l'imbarco le truppe italiane dovevano perdere i loro connotati ufficiali. A questa preoccupazione risponde pure un ordine del comandante del Gruppo Battaglioni, Mario Pittau, datato da bordo, 26 gennaio 1937, nel quale si legge :

« *Entro la giornata di oggi, tutti i documenti personali (tessere, cartoline precetto ecc.) dei volontari dipendenti devono essere ritirati dai rispettivi Comandi di compagnia i quali dovranno provvedere per la loro custodia ed evitare nel modo più assoluto che possano essere manomessi.*

Tutte le iscrizioni e indicazioni, circolari, documenti, stampati, regolamenti ecc. che possono fare identificare l'Ente compilatore devono essere distrutti. Con la giornata di oggi dovranno essere anche tolti tutti i distintivi di grado, decorazioni ecc. »

Un altro ordine, dello stesso Pittau, pure in data 26 gennaio, prescrive che tutta la corrispondenza - sottoposta a censura - dovrà essere inviata a un ufficio centrale a Roma (via dei Crociferi, 23), senza indicazione delle località dond'è spedita.

E il 3 febbraio, da Siviglia, il capo di stato maggiore Ferraris trasmette la seguente segnalazione del capo ufficio della M. M. I. S. (Milizia mista italo-spagnuola) G. Modiani, da Napoli (Ufficio censura) :

« *Molti volontari, ufficiali compresi, non si sono ancora resi conto della scrupolosa riservatezza che esige la loro missione. Con leggerezza, nella loro corrispondenza, si lasciano trasportare a dare notizie riservate trasgredendo alle disposizioni date in merito dalle autorità. Gli appuntamenti con i propri congiunti a mezzo radio* costituiscono una evidente prova della presenza in Spagna di truppe italiane, prova che puo' diffondersi dovunque »

I "crociati" del fascismo

Ma i documenti più interessanti sono quelli che rivendicano a Mussolini la iniziativa dell'intervento e riaffermano di questo il carattere e lo spirito fascisti.

Da Siviglia, il 1° gennaio 1937, il generale Arnaldi, comandante della 1.a Brigata, dirama un ordine del giorno in cui tra l'altro si legge :

« *...Noi volontari della 1.a Brigata abbiamo chiesto di venire a combattere in Ispagna per il trionfo dell'Italia fascista... Riusciremo perchè questa è la nostra decisa volontà di soldati Italiani e Fascisti. Uniti saldamente dallo stesso ideale e dal comune dovere, animati da forte spirito guerriero, noi volontari della 1.a Brigata terremo alto l'onore dell'Italia nostra Imperiale e Fascista e vinceremo nel nome sacro di Roma e nel segno fatidico del Fascio Littorio.*

« *Dio lo vuole » è il motto della Brigata : esso esprime e precisa il carattere della nostra impresa, perchè noi volontari siamo qui veri « Crociati » dell'Idea fascista che trionferà con la nostra immancabile vittoria su tutta la Spagna ...Ricordiamo in ogni istante che qui rappresentiamo la nostra grande, potente, amatissima Patria e la forza guerriera dell'Italia fascista.*

A chi la vittoria ? A noi ! »

Il 1° febbraio, da Montilla, il colonnello D. Balestrieri, comandante il gruppo di « banderas » di cui fa parte la « bandera » « Lupi », dà il suo saluto alle truppe, e annuncia che il motto del gruppo è : « Usque ad metam et ultra », affermando la sua certezza che i reparti dipendenti « sapranno oltrepassare ogni mèta per conquistare alle nostre armi nuove vittorie, agli ordini della Maestà del Re Imperatore, sotto la guida del Duce ».

Il comandante di divisione, gen. Mancini - lo stesso cui il duce spedi' da bordo del « Pola » il famoso telegramma - in un ordine dell'11 marzo, da Arcos, ai comandanti della 1.a, 2.a e 3.a divisione, al console De Francisci e al comandante la divisione volontari del Littorio, afferma :

« *E' dovere di ogni comandante tenere le camicie nere nella massima esaltazione per chiederne ed ottenrne massimo rendimento. E cio' torna facile quando si parla loro molto spesso,* non omettendo mai lo spunto politico *e richiamando sempre alla loro mente il Duce ; il Duce che opera per la grandezza della Nazione ; il Duce che ha combattuto e lotta per lo sterminio del comunismo ; del Duce CHE VUOLE QUESTA LOTTA e che in questa lotta le segue con occhio particolare* ».

Già in data 6 marzo, il gen. Mancini aveva segnalato a tutti i reparti dipendenti, fino ai comandi di compagnia :

« *S. E. il Capo del Governo m'incarica di portare il Suo saluto ai legionari che prenderanno parte alle prossime operazioni esprimendo la Sua sicurezza che il loro « modente » ridurrà al minimo desiderabile le perdite e ci darà la seconda vittoria* ».

E tre giorni prima, il 3 marzo, trasmettendo da Salamanca la mozione di solidarietà del Gran Consiglio Fascista per Franco, il Mancini aveva fatto seguire alla mozione questo commento :

« *Il Gran Consiglio del Fascismo nell'inviare il Suo saluto alle forze armate che lottano agli ordini di S. E. il generalissimo Franco aveva sopratutto presenti al Suo spirito i* 50.000 *camerati che in terra di Spagna si battono* sotto i segni e per la gloria del Littorio

Ufficiali ! Volontari !

Il saluto che viene dalla Madre Patria, espresso dal Gran Consiglio del Fascismo, altissimo interprete dello spirito della nazione, giunge ai nostri animi commossi ed orgogliosi, mentre nuove vttorie ci attendono ».

In data 16 marzo, il gen. Mancini comunica :

« *Il Duce, avuta notizia dei combattimenti svoltisi nei primi sette giorni, mi incarica di portare il suo saluto a tutti i combattenti ed in particolare ai feriti* ».

Disordine e demoralizzazione

Ma, dopo i sette giorni, invece della vittoria, fu la disfatta. A spiegar la quale - oltre il **mirabile eroismo dei difensori** e degli antifascisti italiani del « Garibaldi » - concorsero fattori di disordine e di demoralizzazione dei quali è traccia in vari documenti. Ne citeremo, sinteticamente, i più espressivi.

Un ordine di massima (N. 7) diramato da Loja il 12 gennaio 1937, con la firma del sottocapo di S. M. ten. col. Giorgio Morpurgo, lamenta :

« *Malgrado gli accertamenti ben chiaramente dati nel mio ordine di massima N. 2 del 22-1-1937, nelle ultime azioni si è verificato, in qualche reparto, l'abbandono di zaini, armi, parti di ricambio per arma, cassette munizioni e simili. Il più grave si è che questo è stato tollerato dagli ufficiali comandanti e persino da alcuni di essi ordinato, col pretesto, che non esito a qualificare di « assurdo », di alleggerire la truppa* ».

Il 29 gennaio, il comandante interinale della brigata « Lupi », Paganesti, raccomanda da Palma del Contade ai comandanti di compagnia di fare conferenze ai militi per sollevarli « da questo stato di deprimente abbattimento », parlando del « compito che il Duce ci ha assegnato in questa guerra di Spagna », del « prestigio che dobbiamo tenere per l'affermazione del Fascismo ».

Nel già citato ordine del capo di S. M. Ferraris - in data 3 febbraio - col quale si invitano tutti i comandi dipendenti a evitare gl'inconvenienti segnalati dall'Ufficio di censura di Napoli, si legge :

« *La paga sembra non sia stata ancora definita. Permane nella maggioranza dei volontari l'incertezza se sia stato o meno effettuato il pagamento dei sussidi alle famiglie, con le quali non sono ancora in collegamento epistolare. Nella corrispondenza viene spesso fatto cenno ad appuntamenti radio fissati da ufficiali e da volontari coi propri congiunti in ascolto sulla rete italiana per tramite di una stazione di Siviglia. Le conversazioni sono in genere fissate dalle ore* 20 *alle* 21 *con lunghezza di onde di m.* 41. *Molti ritenendo che la posta in arrivo dall'Italia non sia sottoposta a censura, chiedono alle proprie famiglie « senza reticenza » dettagliate notizie su tutto cio' che avviene in Italia. Altri invece raccomandano di non trattare argomenti politici nè di cose delicate, per evitare che le lettere « siano trattenute dalla censura ». Molte lettere, contenenti le immancabili critiche e le solite lamentele, vengono impostate in buche civili di varie città. Siccome tali lettere risultano sottoposte a censura da parte delle autorità militari spagnuole, esse potrebbero dar luogo ad erronee cattive interpretazioni sul carattere e sulla disciplina del legionario italiano* ».

Un servizio di spionaggio

Il 4 febbraio, il comandante del 4.o Gruppo Battaglione speciale, M. Pittau, da Burgo, segnala :

« *Ho notato che molti ufficiali-sottufficiali, graduati e CC. NN., non possiedono le qualità minime indispensabili per essere dei bravi e fe*deli *volontari degni dell'Italia fascista. Tali elementi devono essere eliminati* ».

La gravità e la frequenza degli inconvenienti determinano i Comandi a istituire un servizio di spionaggio : una specie di OVRA militare. Vale la pena di riprodurre l'ordine trasmesso da Burgo de Osma l'11 febbraio ai comandanti del 6.o, 7.o, 8.o e 9.o Gruppo Banderas dal generale G. A. Coppi, comandante la brigata :

« *E' necessario istituire un servizio politico per ciascun Gruppo di Banderas. A tale ufficio sia adibito personale scelto, non conosciuto da alcuno, fidatissimo, segretissimo. Compiti : vigilare, sentire, individuare, riferire tutto. Ho ragione di ritenere che in paese si annidino cellule sovversive ed agenti provocatori incaricati di far propaganda disfattista fra le truppe. Occorre vigilare perchè tutto si sappia : cio' che pensano militi e paesani. Percio' questo personale frequenti tutte le bettole, fonde, osterie, luoghi di riunione, ascolti discorsi ecc. Ogni Comando di gruppo organizzi come crederà più opportuno tale servizio in modo da conoscere sempre il polso dei propri uomini e la temperatura dell'ambiente locale* ».

Alcuni documenti riguardano frequenti furti di automobili compiuti da camicie nere anche con minacce a mano armata (ordine del gen. Arnaldi, comandante di divisione, da Malaga, 12 febbraio) e tentativi - compiuti in Cabra dalle camicie nere Ruggeri Paolo e Sammarani Annibale della III compagnia bandera « Lupi » - di penetrare con violenza nella casa di due ragazze (nota del seniore Brogi Nello, 2 marzo, Siguenza).

Il 12 febbraio, da Loja, il gen. Mancini si duole che, nelle ultime operazioni, alcuni ufficiali abbiano rivelato « con-

dizioni culturali, professionali e talvolta fisiche inadeguate all'incarico ricoperto ».

Un allegato a un ordine del capo di S. M. Ferraris (Salamanca, 19 febbraio), denuncia che alcuni soldati, per evitare la censura, consegnano lettere « contenenti notizie dettagliate sulla situazione politica locale » a marinai che rimpatriano, e che alcuni ufficiali, nonostante gli ordini emanati in merito, continuano comunicando nomi di località, itinerari, soste ecc.

Il 4 marzo il gen. Mancini, avendo notato che non tutti salutano e che alcuni non salutano romanamente esige « che il segno esteriore di rispetto sia osservato da tutti i militari indistintamente e nel modo prescritto : cioè il saluto romano ».

Il 15 marzo il gen. di divisione G. A. Coppi dà numerose indicazioni per sollevare il morale delle truppe : dire che il duce è contento delle sue CC. NN., che il nemico ha avuto perdite enormi e si difende disperatamente « per non rimanere circondato e distrutto dalla nostra manovra », che « non si deve sopravalutare il nemico : gente avventuriera, raccogliticcia e senza fede ».

« Vigliacchi » fucilati

Il 16 marzo, il gen. Mancini - che già aveva trasmesso, con la stessa data, il saluto di Mussolini alle sue CC. NN. - invia da Arcos a tutti i reparti dipendenti un ordine cosi' concepito :

« *Anche nelle masse migliori e più valorose esistono dei « vigliacchi ». Non ci stupiamo percio' che ne esista anche qualcuno fra noi. Pero' noi lo facciamo fuori* (sic !).

I) *E' stato constatato materialmente qualche caso di autolesionismo ;* II) *E' stato constatato che qualche ferito, bendato ecc., in realtà non aveva nulla ;* III) *E' stato constatato che qualche ferito, reale, era accompagnato da gente che non aveva nessun incarico del genere e che, di sua iniziativa, approfittava della circostanza per abbandonare le linee di fuoco.*

Ordino : a) *CHI SI RENDE CHIARAMENTE REO DI QUANTO SOPRA SIA IMMEDIATAMENTE FATTO PASSARE PER LE ARMI* (In maiuscolo, nell'originale). 5 *individui hanno già subito fra ieri ed oggi, questo giusto castigo.* b) *I sanitari segnalino di urgenza le ferite prodotte da autolesionismo o sospette di esserlo.* c) *Il Comando CC. RR. del C. T. V. ed i Comandi di divisione stabiliscano un servizio di vigilanza in proposito sulle vie di comunicazione, alle sezioni di sanità, ospedali da campo ecc. Specialmente vigilate siano le autoambulanze* ».

Alla vigilia della rotta

Su questi motivi il gen. Mancini ritorna, sempre in data 16 marzo, in una lunghissima circolare, in cui deplora che i reparti « difettino sovente di mordente, di aggressività e si lascino con relativa facilità impressionare dalle vicende del combattimento » ; il che dipende « per il 90 per cento, dai quadri e specialmente da quelli inferiori, di cui parecchi sono professionalmente poco a posto e diversi si mostrano apatici, passivi ed ispirati al programma utilitario e pacifista, indegno del conduttore italiano d'uomini dell'anno xv, del *tira a campa'* ».

Dopo aver rilevato che « detto stato di cose potrebbe costituire un vero pericolo se vi si aggiungesse una supervalutazione dell'avversario », il generale, che alla vigilia della disfatta, ostenta ancora, se pur scevra da inquietudine, l'orgogliosa certezza della vittoria, ordina ai comandanti di far propaganda presso gli ufficiali e le truppe.

« *Procedano - scrive -* per esaltazione (*sic !*). *Spieghino che ...ci siamo arrestati unicamente per concedere alle truppe più provate il giusto riposo ecc. ecc. ...Spieghino bene le condizioni in cui si trova il nemico (abbandonato praticamente perfino dalla Russia, strangolato dal blocco), che la sua situazione morale e materiale è pessima, che la sua resistenza è quella che precede il crollo. Dicano che le « brigate internazionali », per quanto composte di combattenti migliori degli ordinari miliziani spagnoli, sono poche, ridotte già di uomini quando sono venute contro di noi (una, da documenti sicuri,risulta arrivata con soli* 700 *uomini) ed ancora più ridotte dopo le grandi perdite da noi inflitte. I loro uomini sono, d'altra parte, quegli stessi - o fratelli, per cosi' dire, di quegli stessi - che i nostri squadristi hanno sonoramente legnato nelle vie d'Italia* ».

Il generale raccomanda, poi, di dire alle truppe che « i carri russi non sono veicoli fatati », che i rossi stanno anch'essi sotto la pioggia e hanno scarsezza di viveri, che se l'aviazione fascista non potè volare nei primi giorni di tempo pessimo è perchè essa ha dovuto utilizzar campi di fortuna, situati al di là della Sierra. Di fronte a tale stato di cose, qual'è il compito dei comandanti ?

« *Nei casi tipici, chiari, di mancanza di energia di qualità di comando, di coraggio, e quando la repressione è di esempio, si* deve *reprimere decisamente, senza pietà.* Gli sbandati non sono ammessi. *Il loro rastrellamento non è una operazione logistica, ma una preparazione di giustizia militare, che comporta la determinazione dell'errore, o della colpa, ed in quest'ultimo caso la repressione* ».

A queste indicazioni il Mancini ne aggiunge altre, circa la necessità di « riprendere in mano i reparti, anche dal lato forma, comportamento, vestiario, equipaggiamento » e di « istruire e fare istruire la propria gente circa le cose che servono in guerra : uso ed impiego delle armi, dei mezzi di trasmissione ecc. ». E conclude :

« *Molte delle suddette raccomandazioni sono già state fatte in antecedenza, ma non sempre con risultati soddisfacenti...* Ora basta ! *Datevi d'attorno Esigete.* Comandate ! *Noi siamo qui i rappresentanti dell'Italia armata e del Fascismo. Dalla nostra azione si giudicherà la qualità e l'efficienza, morale e tecnica, dell'Italia dell'anno* xv... ».

E fu questa, precisamente, l'Italia battuta a Guadalajara.

Abbonatevi !

FRA I DUE MONDI

I misfatti del falso non intervento

Il preteso non-intervento in Ispagna è nato e cresciuto sotto il segno dell'equivoco, dell'ipocrisia, della pusillanimità : i frutti che ha dato e che continua a dare sono proprio quelli che la sua bastarda natura comanda.

Francia e Inghilterra, autrici ostinate di un fatale errore, con la loro chimerica non-ingerenza a danno della Repubblica e a vantaggio dei generali ribelli, hanno creata la situazione che via via si matura e diviene sempre più tragica. Col puerile pretesto di evitare complicazioni europee quando tutto era chiaro - cerchè il governo legittimo, appena uscito dal suffragio universale, aveva tutti i diritti e gli insorti non ne avevano alcuno - hanno, di giorno in giorno e di colpa in colpa, accumulate le cause degli incidenti che ora si moltiplicano e minacciano di travolgerle in un conflitto generale.

L'intrigo, la falsità, la politica dello struzzo - col capo nella sabbia e penne deretane al vento - hanno permesso a Mussolini d'intervenire in Ispagna, con l'invio di aeroplani da guerra al Marocco perfino prima che Franco avesse scatenata la rivolta. Poi, sempre sotto il manto laido d'una astensione a senso unico, fascisti e nazisti poterono sbarcare quasi 100.000 uomini, bombardare città dall'aria e dal mare, silurare navi, annientare intere popolazioni.

Ma, cionondimeno, Roma e Berlino furono sempre in regola con la morale del comitato Plymouth e dei suoi inventori e protettori. Persino a Ginevra i supremi arbitri della situazione diplomatica locale hanno impedito che Italia e Germania fasciste fossero definite e chiamate a nome quali violatrici sfacciate del non-intervento, che hanno accettato per ischerno, e del diritto delle genti che mai rispettarono.

Dopo aver perpetrato ogni sorta di ribalderie all'ombra d'una neutralità che facilita i loro piani e protegge i loro misfatti, il Reich e l'Impero si sentono sacri e inviolabili : e continuano a bombardare Valenza e Barcellona, a silurare piroscafi, a seminare mine, a preparare colpi di mano. Le loro navi « di controllo » servono a paralizzare le mosse dei repubblicani e a favorire quelle degli insorti fascisti.

In quest'atmosfera di provocazione e di sopraffazione gli aviatori di Valenza osano attaccare a Palma di Maiorca e a Iviza due centri notissimi dell'attività criminale germano-italiana contro la libertà della Spagna. L'ausiliario « Barletta » è colpito da una bomba e 6 ufficiali italiani sono uccisi ; l'incrociatore « Deutschland » riceve due bombe e 23 uomini sono uccisi e 83 feriti. Roma, colpevole di tanti delitti e responsabile di tante vittime spagnuole, ha protestato clamorosamente ma non ha osato compiere azioni di rappresaglia, se non per mezzo di anonimi raid d'aeroplani e di sottomarini. Berlino, invece, con quella incosciente brutalità che la distingue e con la solita mancanza totale del senso della misura e della giustizia, ha fatto bombardare Almeria da una squadra con 200 colpi di cannone. Altro esperimento « in corpore vili » : 20 morti e 150 feriti.

Inoltre la corrusca Germania si è ritirata, con l'ancella Italia, dal comitato Plymouth (il cui titolare passeggia in Finlandia) dichiarando che non vi rientrerà e non eserciterà più il controllo fino a quando le sue navi e i suoi uomini - che praticano il non-intervento in maniera cosi' perfetta - non saranno protetti contro simili incidenti.

Alla notizia del bombardamento di Almeria Parigi e Londra ebbero il brivido dell'irreparabile : la guerra tra il Reich e Valenza e quindi l'inizio del conflitto europeo. Ma la Germania (come l'Italia del resto) preferisce ancora sparare sugli inermi e fermarsi lì, anzichè provocare l'intervento inevitabile di quelli che possono rispondere a tono e fors'anche con maggior lena. Percio' von Neurath ha dichiarato agli affannati ambasciatori di Francia e d'Inghilterra che i morti e i feriti di Almeria bastavano al prestigio e alle vendette del regime hitleriano.

La soddisfazione è grande al Quai d'Orsay come al Foreign Office. Tutte le questioni di diritto, di decenza, di umanità possono essere accantonate. Si puo' continuare ad ignorare che la guerra di Spagna esiste ancora soltanto perchè Italia e Germania la alimentano e la impongono. E si possono raddoppiare gli sforzi per ricondurre Ribbentrop e Grandi in quel comitato farisaico che permette e legalizza gli interventi più odiosi ed atroci con la scusa di adoperarsi ad assicurare la pace europea.

I morti italiani e tedeschi di Palma e di Iviza sono vittime innocenti della bieca politica dei loro governi : i morti di Almeria, come quelli di Guernica, di Madrid,Valenza, Barcellona, sono vittime dell'immaginario non-intervento, capolavoro rovinoso della diplomazia occidentale.

Auguriamo all'Europa che questi poveri morti, che pur gridano vendetta, non ne chiamino e ne trascinino altri, a milioni.

◆ ◆

Il lupo che bela

Mussolini, dopo infiniti scritti e discorsi in lode della guerra e delle armi ; dopo tanta espettorazione di frasi triste e celebri in esaltazione delle baionette, dei cannoni, delle bombe, dei pugnali affilati ; Mussolini s'intenerisce ora per il disarmo, col filantropico scopo di salvare l'umanità dalla rovina, e credendolo impossibile in questo frangente ripiega almeno su una « limitazione degli armamenti ». Cara anima !

Si rivolge a Roosevelt, con delicato pensiero, attraverso le colonne del « World Telegram », per incitarlo a prendere l'iniziativa di una conferenza che metta le briglie - più o meno lunghe - ai corsieri che galoppano verso la guerra. Il duce ha incaricato Suvich di illustrare al presidente il suo alto pensiero già sciorinato nei giornali ; ma il dipartimento di Stato ha fatto ricevere l'inviato di Roma da un caposervizio privo di istruzioni e di poteri.)

Il passo obliquo di Mussolini e i contemporanei contorcimenti di Schacht a Parigi, dipendono dalla posizione incomoda e senza uscita in cui il riarmo intensivo e formidabile anglo-franco-sovietico pone i due stati totalitari e fallimentari.

Germania e Italia fasciste - incapaci di affrontare un'eventuale coalizione franco-anglo-russa, e persuase che nell'avvenre, non potendo competere nello sforzo per gli armamenti, la loro inferiorità sarà ancora più grande e manifesta - vorrebbero veder rallentato il ritmo della preparazione militare delle democrazie e dei sovieti.

Non il disarmo - impossibile - chiede a Roosevelt Mussolini, ma una limitazione degli armamenti. Cioè, i paesi non totalitarii, ma decisi ormai - almeno nei propositi - a non farsi sopraffare, dovrebbero restringere e frenare le loro possibilità, per dar modo ai fascismi di conservare uno stato di sufficiente proporzionale potenza, che permetta loro di persistere in una politica fruttuosa di minaccia, di ricatto ed eventualmente, capitando un felice momento, di aggressione.

Con l'allegro espediente della limitazione, il dittatore italiano e il suo degno alter-ego Gœring, sanno benissimo che i regimi totalitarii, al riparo da ogni controllo interno, potranno agevolmente mascherare le loro spese e i loro preparativi bellici, mentre gli stati democratici e parlamentari saranno sottoposti a vigilanza dal di fuori e dal di dentro. (Il progetto Delbos per la pubblicità dei bilanci militari è percio' una lustra che se puo' danneggiare le difese democratiche,non crea nessun grave imbarazzo a stati fascisti che meditino e apprestino un'aggressione.)

Mussolini percio' eseguendo con la grazia di una foca esordiente la sua piroetta giornalistico-diplomatica,ha cercato di prendere parecchi piccioni con una fava muffita.

Primo : ha voluto far la corte a Roosevelt che non lo ama personalmente e ha sempre detto il fatto loro ai « dementi del dispotismo e dell'autarchia ».

Secondo : ha tentato di riguadagnare un po' di terreno presso l'opinione pubblica americana che disprezza in massa fascismo e hitlerismo, e se lancia invettive al Fuhrer, non ha più che risate e beffe per il duce.

(C'è anche la missione Suvich per un agognato prestito, che ottiene solo scacchi e ripulse.)

Terzo : ha sperato, con la limitazione degli armamenti, di poter realizzare delle economie che permettano al popolo italiano di non morire sotto una mostruosa - sebbene insufficiente ai bisogni megalomanici del padrone - bardatura di guerra.

Quarto : ha immaginato, in più, di poter uccellare i soliti merlotti democratici, inducendoli a ridurre di molto il loro sforzo militare, mentre egli stesso, il compare Hitler e qualche altro campione pacifista sarebbero liberi di continuare alla chetichella la miracolosa metamorfosi del burro in cannoni.

Più d'un ministro - nei paesi minacciati da questi giochi di specchi e di fantasmi - sarà propenso a far finta di credere alla lealtà, o almeno alla opportunità, della iniziativa mussoliniana combinata con gli assaggi del Reich e con la gran voglia di Chambarlain di risolvere d'un colpo il problema spagnuolo e quello europeo (almeno occidentale). Chi si abbandonasse a tale corrente commetterebbe un grave errore. Se i fascismi, di fronte al riarmo anglo-franco-russo, si sentono decadere sul terreno della forza - quello stesso che essi hanno scelto ed imposto agli altri - tanto peggio per loro e tanto meglio per l'umanità.

Il dovere delle democrazie è di insistere fermamente nell'assicurarsi una superiorità cosi' grande e manifesta da costringere la barbarie fascista alla resa senza guerra. Poichè la resa vuol dire soltanto : - accettare e rispettare - per amore o per forza - il Covenant di Ginevra ; - aderire e cooperare alla sicurezza collettiva ; considerare come bene supremo la pace indivisibile ; - disarmare, sul serio, sotto il controllo materiale della S. d. N. Rinunciare, cioè, a tutti i cànoni della politica estera fascista. In tal caso, quelli di politica interna non tarderebbero a cadere in pezzi.

Tale è la via maestra che si apre dinanzi alle democrazie europee per la loro salvezza e per quella dei popoli oppressi. Guai se si perderanno nel dedalo dei viottoli tortuosi che lo scaltro Mussolini, ridotto a mal partito, loro addita.

I pastori avveduti, quando il lupo bela come tenero agnello, caricano il fucile e aspettano.

Il presidente Roosevelt ha risposto a Mussolini per bocca del ministro degli Stati Uniti a Berna. Questi ha dichiarato alla commissione della S. d. N. per il disarmo che il suo governo stimava fosse necessario risolvere le questioni economiche e politiche generali prima di arrivare a quella della limitazione degli armamenti. Che in ogni modo una conferenza del disarmo avrebbe dovuto tenersi a Ginevra, presso la S. d. N. e non in America o altrove. Il colpo è diretto per il disertore Mussolini.

Nell'intervista-sonda del World Telegram *costui ha lanciato pure un palloncino « patto a cinque » : Italia, Germania, Polonia, Inghilterra, Francia. (L'U. R. S. S., naturalmente, in Asia.) Che altra bella idea ! O i tre stati fascisti sarebbero sempre in maggioranza, o la Polonia, tra i due assi, sarebbe arbitra dei destini d'Europa.*

◆ ◆

D'Arsac

E' morto a 80 anni un nobile veterano del giornalismo : Augusto d'Arsac, redattore capo e animatore instancabile del « Soir » di Bruxelles.

Si chiamava Cauvin ed era nato presso Nizza quando quella terra era ligure, piemontese e garibaldina. Per tutta la sua lunga, agitata e operosa vita aveva serbato, caldo e profondo, un sentimento d'appassionata nostalgia per quelle montagne e per quel mare, e il ricordo inestinguibile di un'Italia fremente di libertà.

D'Arsac aveva avuto gli impeti generosi del rivoluzionario e del cospiratore in gioventù ; fin nella tarda ma vegeta laboriosa vecchiezza nutriva ardente nel cuore l'impulso della giustizia, il rispetto severo della dignità umana, la religione dell'ideale.

Redattore capo di un grande giornale conservatore - quale alto titolo di merito per esso e per tutta la stampa di un paese civile - potè sempre essere liberamente mazziniano nel pensiero e nelle opere quotidiane.

Fu tra i più decisi avversarii e tra i più duri critici del fascismo in Italia e in Germania e combattè e vinse la sua ultima battaglia campale contro il rexismo poche settimane fa.

Scompare una delle figure salienti del giornalismo europeo, e un galantuomo - *rara avis* -, e una schietta e luminosa coscienza.

Ci inchiniamo commossi al passaggio della salma di Augusto d'Arsac, che, per oltre mezzo secolo, mise tutta l'anima sua nell'opera giornalistica, alla difesa incessante della libertà, della giustizia e del decoro civile.

* * *

Gli aforismi antifascisti del senatore Borah

Il sen. Borah, repubblicano-conservatore, per molti anni presidente della commissione degli Esteri, ha pronunciato al Senato di Washington un discorso atto a dimostrare a qual punto l'opinione pubblica degli Stati Uniti anche nei settori di destra, sia commossa e sdegnata contro il fascismo - italiano o tedesco - per le sue dottrine e per le sue pratiche manifestazioni interne od estere.

Lo spazio ci impedisce di riportare ampiamente l'atto di accusa del senatore Borah. Ne citeremo le frasi emergenti e caratteristiche. Dopo aver messi in luce gli « assiomi » di Mussolini contro la « democrazia », « il diritto d'opposizione », la « libertà putrefatta », Borah afferma : « Nessuno che creda nel fascismo o lo sostenga, puo' essere un leale cittadino americano ». « Non v'è principio vitale di libero governo che questo spietato regime non combatta. E' fondato, e se ne vanta, sulla rovina della democrazia. E' basato sulla forza. Non durerebbe quindici giorni in un'atmosfera di libera discussione. Risponde agli argomenti cacciando i suoi critici nelle galere o nelle isole. » « Il cittadino, sotto il fascismo, non è che un dente di routa, senz'anima, in una vasta macchina chiamata Stato ».

Cita esempi degli effetti di questa dottrina. A proposito dell'attentato a Graziani e della conseguente carneficina in cui 6.000 uomini, donne, bambini furono trucidati, coi lanciafiamme, le bombe a mano, le mitragliatrici e i pugnali fascisti. Borah esclama : « Questa è la logica del fascismo ; di un sistema basato sulla forza. Questo non è coraggio, ma viltà ; non governo, ma bestiale barbarie ; non guerra, ma macello. » E aggiunge : « Il fascismo respinge i principii e i precetti di giustizia e di umanità, nati da secoli di sacrifici e di lotte per conquistare la luce. E' il ritorno allo stato selvaggio dell'uomo delle caverne, alle passioni delle tribù primitive. »

Ma : « passiamo dall'Etiopia alla Spagna : qui il fascismo presenta al mondo i suoi capolavori... Come prova dell'adempimento del suo credo addita la conquista della debole e disarmata Etiopia ; e ora, per certo, s'inorgoglisce del felice massacro di donne e di bambini in tutta la Spagna. Nessuna favella puo' descrivere le scene di Guernica, il punto culminante di una serie di indicibili atrocità. Non fu una manovra militare. La città era molto distante dalla linea di battaglia. Una città disarmata e non combattente fu scelta per la più rivoltante esperienza di strage in massa dei tempi moderni. Ecco la strategia fascista. »

« Questi fatti sono il frutto di sistemi fondati sulla forza e nemici dell'umana libertà. Sulle condizioni degli altri paesi possiamo poco dire ; ma che non sia permesso a tali sistemi d'introdursi in casa nostra. »

Sottoscrivete per la Spagna

LISTA xxxiii

Riporto fr.	109.304,90
LIONE - Lista Dell'Amore : Dell'Amore 5 - Riscossa 2 - Iris 2 - Elvira 2 - Zignani 3 - Fontini 1	15,—
RETTEL - G. Gobron	10,—
LA REOLE (Gir.) - Un gruppo di amici, per i combattenti in Ispagna, a mezzo Carnelos	100,—
NIZZA - N. N.	50,—
ARCACHON - Spilattini, ricordando gli italiani che si battono per la Repubblica spagnuola	10,—
LIONE - Lista Moregola : Moregola 2 - Vicinati 0,50 - Abbasso Mussolini 1 - Rosatti 1 - Jaconelli P. 1,50 - Ghini 1 - Cornielli 1 - Costantin 1 - Torquato 2 - Baritello 2 - Fadda 2 - Villa 2	17,—
Totale fr.	109.506,90

Una lettera di Giovanna Berneri

La vedova di Camillo Berneri ci scrive :

Paris 1 giugno 1937

Egregio Signor Direttore,

nel vostro giornale del 14 maggio 1937, in un articolo dedicato alla morte del mio compagno, avete emesso l'ipotesi che questi « fosse uno degli animatori del gruppo di Durruti ».

Solo in omaggio a la verità, perchè non ho la competenza per pronunciare un giudizio su questa organizzazione, vi prego di pubblicare questa mia rettifica. « Il mio compagno non ha mai fatto parte del gruppo « Gli amici di Durruti ».

E' necessaria questa « mise au point » perchè un giornale, che mi ripugna nominare, facendo diventare certezza la vostra ipotesi, giustifica gli assassini del mio compagno con il « diritto della legittima difesa ».

Ringraziandovi dell'ospitalità, vi prego di gradire, Signor Direttore, i più distinti saluti.

GIOVANNA BERNERI.

Per le Colonie estive dei figli dei volontari in Spagna

Il Comitato italiano di assistenza ai combattenti di Spagna ci comunica che esso si è proposto di assicurare delle vacanze gioiose a tutti i figli dei volontari antifascisti in Spagna. « Intervenendo presso le municipalità di Fronte Popolare, presso le grandi organizzazioni sindacali e di assistenza infantile, sarà possibile - dice il comunicato - soddisfare alla maggiore parte dei bisogni. Spetta quindi ai Comitati locali di assistenza di fare i passi che il caso richiede.

Vi sono pero' numerosissime famiglie che dipendono da amministrazioni reazionarie dove un intervento diretto dei Comitati non darebbe alcun risultato. Se pero' vi esistono delle Colonie è bene che la mamma faccia iscrivere i suoi bambini ugualmente rivolgendosi ai Comitati per ottenere da essi i mezzi per pagare le quote di iscrizione e di soggiorno.

I bambini che vanno alle Colonie devon essere provveduti di un corredino, devono essere vaccinati contro il vaiolo e la difterite. Un pensiero speciale dev'esser rivolto ai figli di volontari che vivono in Italia. Con le forme e nei modi che la situazione italiana e la sorveglianza cui sono sottoposte le diverse famiglie impongono, è doveroso assicurar loro la possibilità di pagarsi il viaggio per andare presso dei parenti alla campagna, di pagarsi l'entrata alle piscine, ai campi sportivi ecc.

Allo scopo di raccogliere i mezzi necessari viene pubblicata una simpatica cartolina da vendere a un franco. Ordinazioni presso : Comitato di assistenza, 43, boulevard de Strasbourg - Paris (10°).

Gli ex-garibaldini di Lione contro i dirigenti fascisti

Lione, giugno

Un fiero colpo è stato assestato dalla sezione lionese della Federazione Garibaldini al sig. Marabini e ai gerarchi ufficiali della Federazione, che han fatto di questa uno strumento ai servizi de' fascismo, profanando il nome dell'eroe della libertà e rinnegando le sue tradizioni.

La sezione ha deciso di organizzare, il 4, 5 e 6 giugno, delle grandi feste garibaldine, alle quali ha convocato le associazioni dei combattenti francesi e interalleati, le organizzazioni popolari e la cittadinanza di Lione. Ma il suo appello è una netta sconfessione dei dirigenti della Federazione, asserviti alla politica liberticida e guerriera della dittatura fascista. In questo appello si legge fra l'altro : « I veri garibaldini del 1870-71 de la Grecia e delle Argonne, figli dei carbonari e dei rivoluzionari dal 1848 al 1914, non hanno che un ideale : la pace e la libertà. In nome dei 500 morti delle Argonne, essi ricordano la fraternità d'armi che li uni' ai combattenti francesi contro la barbarie e il despotismo... Berlino-Roma è un asse di odio e di lotte fratricide ecc. »

Si capisce come, in seguito a tale appello, il sig. Marabini abbia inteso il bisogno - come annuncia il « Lyon Républicain » del 31 maggio - di fare una visita inopinata agli « indocili » garibaldini di Lione. Ma egli ha ricevuto l'accoglienza che meritava ; e se n'è tornato con le pive nel sacco.

Il console italiano di Lione deve avere la bocca amara e augurarsi che le progettate manifestazioni non riescano. Ma avverrà il contrario, precisamente in ragione del significato che esse assumono.

Per la propaganda; Per l'azione; SOTTOSCRIVETE !

L. I. D. U.

Processo Pasotti

Il 26 u. s. si è svolto davanti il tribunale di Perpignano il processo contro il nostro amico Giuseppe Pasotti, presidente di quella sezione della « Lidu ».

Il Pasotti era accusato di violazione del segreto postale, di falsificazione di passaporto, per aver aggiunta la Spagna ai paesi indicati nel passaporto stesso, di frode postale, per aver portato dalla Francia in Spagna lettere destinate ai volontari.

Unico testimone, il presidente della « Lidu » che aveva tenuto a prestare all'amico Pasotti l'espressione della solidarietà di tutti i compagni. Il Campolonghi presento' l'accusato come l'uomo più disinteressato da lui conosciuto in esilio e conchiuse esclamando : - Quale sia il giudizio che il Tribunale pronuncerà sull'opera svolta dal Pasotti, questi potrà sempre rallegrarsi di aver trasmesso a qualcuno dei caduti per la libertà della Spagna e del mondo, l'ultimo saluto della moglie e dei figli. E, in ogni caso, la solidarietà e la riconoscenza degli amici non gli verranno mai meno.

L'avv. Henri Torrès pronuncio' una difesa degna del suo grande ingegno e del suo grande cuore. Con fine arguzia demoli' le accuse di frode e di violazione del segreto postale, sulle quali il P. M. non insistette. E conchiuse, traendo lo spunto dalla commovente deposizione del Campolonghi, con un vibrante appello alla giustizia del Tribunale.

Difendeva il Pasotti anche l'avv. Baïxas di Perpignano.

Il coaccusato del Pasotti, lo spagnuolo Escobar, tenne al processo un contegno dignitoso e fiero addossandosi tutta la responsabilità.

E la signora Pasotti che era pure stata accusata, in seguito a dichiarazioni inesatte dell'Escobar, profitterà certo dell'atteggiamento assunto dal suo coaccusato.

La sentenza - che si spera mite - fu rimessa « à huitaine ».

Richiamiamo l'attenzione dei compagni tutti sul dovere di aiutare l'amico Pasotti. La Lidu, nell'addossarsi tutte le spese del processo, aveva fatto assegnamento sulla solidarietà dei compagni, specialmente di quelli ai quali il Pasotti aveva reso qualche favore. E non sono pochi.

L'indifferenza - o quasi - con cui è stato accolto il nostro appello ci ha rattristati e ci rattrista.

Un solo comitato antifascista e pochi compagni si sono fatti vivi, con bell'impeto di generosità. Gli altri...

Aspettiamo.

LA C.E.

Propaganda e organizzazione

Federaz. della Linguadoca

Campolonghi ha fatto una conferenza a Montesquieu (Lot-et-Garonne) dove numerosi sono gli agricoltori nostri connazionali. Dopo la conferenza si gettarono le basi di una sezione, alla qua'e aderirono subito 15 compagni. La presidenza e la segreteria provvisoria furono affidate rispettivamente ai compagni Carlo Mazzoni, di Sérignac, e Marino Presti, a Lamanque par Port-Sainte-Marie.

Si distribuiranno presto le tessere e - finiti i grandi lavori campestri - si terranno a Montesquieu un convegno e una festa cui saranno invitate le sezioni di Condom, Montagnac, Nérac, Mezin, La Réole, che sono relativamente a breve distanza da Montesquieu.

Ai nuovi leghisti - e specialmente a Marino Presti a cui si deve l'iniziativa della sezione - il fraterno saluto della C. E.

Federazione dell'Ovest

Domenica 16 maggio il presidente federale Cinelli ha visitato la sezione di Le Mans Sarthe.

Domenica 23, invitato dagli amici francesi, egli ha partecipato con una delegazione della sezione di Angers al Congresso della federazione francese del M.-et-L. tenutasi a Segré.

Cosi' al banchetto come alla conferenza il nostro presidente fu invitato a prendere la parola.

Fu una bella occasione per prendere utili contatti con elementi italiani del luogo. Il presidente si ripromette di tornarvi.

Nel corso del mese di giugno Cinelli visiterà le sezioni di Nantes e di St-Nazaire per preparare il Congresso federale che avrà luogo a Nantes la prima quindicina di luglio.

Federaz. dell'Ile-de-France

SEZIONE DI POISSY - Sabato scorso, il segretario generale della *Lidu*, A. Cianca, tenne, nella sala della Mairie, letteralmente gremita, una conferenza sul fascismo e la guerra. Presentato dal sindaco Thonon, generoso amico degl'italiani, l'oratore denuncio' l'azione svolta dal fascismo contro le libertà e la pace dei popoli. Fu applauditissimo. La manifestazione era stata organizzata dalla nostra sezione e particolarmente dal solerte segretario O. Bortoli.

Federazione delle Alpi

GRENOBLE - Sezione « G. Starnini » - L'assemblea, tenutasi domenica scorsa, ha trattato diverse questioni interne : ha ammesso quattro nuovi soci e ha deliberato di versare un contributo per il prossimo camion viveri destinato alla Brigata Garibaldi. Trattando il comma « Unità dell'antifascismo », i convenuti, dopo breve discussione, hanno approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno :

« La sezione, constatendo che l'azione unitaria dell'antifascismo viene spesse volte intralciata da iniziative separate ad opera di qualcuno dei partiti che lo compongono, iniziative che dànno sempre adito ad inutili e dannose polemiche ; tenuto conto dello stato di disagio del popolo italiano che in questi giorni dà evidenti segni della sua insofferenza ; invita la C. E. della « Lidu » a voler riunire nuovamente, al più presto, i dirigenti di tutte le forze antifasciste allo scopo di costituire un Fronte popolare italiano che, tenuto conto della odierna situazione politica ed economica dell'Italia, elabori un programma comune di azione e di ricostruzione atto a raccogliere il più largo consenso fra le forze democratiche e rinnovatrici italiane *ed abbia per l'avvenire il compito della organizzazione delle associazioni di massa a carattere unitario e popolare* ».

Anarchici e comunisti in Spagna

Ecco il principio di uno studio di uno dei più notevoli e più intelligenti tra i socialisti inglesi, Brailsford, sulla situazione catalana quale egli ha potuto esaminarla da vicino durante un suo recente viaggio in Spagna. Traduciamo dal New Statesman and Nation.

Guardando giù dall'aeroplano con cui giunsi a Barcellona una settimana fa, vidi nella città i tramvai che circolavano lungo le Ramblas et le ciminiere delle fabbriche che fumavano. Era dunque vero che la sommossa era stata domata e l'ordine restaurato. Questo fatto era costato, tuttavia, 900 vite umane che sarebbero dovute essere in azione contro Franco ; e i feriti dai due lati ammontavano a 2.500 secondo un calcolo non ufficiale ma attendibile. Questo era stato e di gran lunga il più grave dei numerosi scontri armati tra la Repubblica democratica e le forze della Rivoluzione sociale : non si puo' esser certi che si tratti dell'ultimo; tanto è profondo l'abisso tra il pensiero degli anarchici spagnoli e i moderati del Fronte Popolare, che è da stupirsi piuttosto che la lotta sia stata per cosi' lungo tempo ritardata. Per questo ritardo, il governo di Valencia puo' ringraziare tanto le virtù degli anarchici quanto le loro manchevolezze. I loro dirigenti, sebbene si trovassero in un feudo che data dai tempi di Bakunin e di Marx, avevano avuto la magnanimità di unirsi al governo sia della Repubblica sia della Catalogna. Fino al giorno della sommossa di Barcellona, e anche dopo, le loro affermazioni ufficiali tendevano all'unità e perfino alla fusione. Quando prendevano posizioni proprie nella stampa lo facevano con cortesia e controllo. Il loro difetto è l'indisciplina elevata a principio e deliberatamente accettata. Quando infine essi tentarono il loro colpo di mano, manco' loro l'aiuto della loro formidabile organizzazione di massa, la C. N. P., il loro significato. Soltanto due organizzazioni anarchiche laterali (gli « Amici di Durruti » e la « Gioventù Libertaria ») furono alle barricate in alleanza con i marxisti del P. O. U. M. Se la C. N. T. con tutte le sue forze armate avesse tentato di prendere il potere nei primi tempi della guerra civile, essa avrebbe potuto vincere e occupare la Catalogna - fino all'inevitabile intervento straniero. Il loro tentativo ora puo' produrre due effetti. Esso puo' aprire il debole fronte aragonese ad un'offensiva fascista. Esso puo' servire di pretesto ad una occupazione italiana o persino internazionale di Barcellona, con la scusa che questa grande città, dove sono numerosi e ricchi gl'interessi stranieri, è in preda all'anarchia. L'azione immediata del governo di Valenza ha tolto di mezzo questi due pericoli.Ma puo' esso, in un'atmosfera avvelenata, procedere, passando sopra i cadaveri di centinaia di operai, alla realizzazione dei suoi scopi ultimi : il disarmo della popolazione civile e la fusione delle milizie volontarie di partito in un esercito regolare ? Si sarebbe potuto fare se Caballero fosse andato egli stesso a Barcellona per usare il suo prestigio e il suo ascendente a persuadere gli operai. Ma non si puo' ottenere questo con la forza soltanto.

Parecchi fattori concorsero a determinare la sommossa. La Catalogna è profondamente nazionalista, e difficilmente identifica la propria causa con quella della Spagna. Essa distrusse il proprio fascismo locale nella prima settimana di guerra civile ; il suo stato d'animo è stato, in seguito a cio', quello di un vincitore. Il suo proprio territorio è libero, ed essa non sente se non un po' in sordina l'interesse per il lontano fronte aragonese, tenuto dalle sue forze. Per mancanza di aeroplani, di tanks e d'artiglieria (questo è il punto di vista catalano), essa non puo' intraprendere nessuna grossa offensiva su quel fronte, e di questo stato di cose incolpa la Russia anche più amaramente di quanto non incolpi il governo di Valenza. Questi ultimi (ossia la Russia e Valencia) non vogliono (essa dice) dare armi agli anarchici, perchè intendono batterli una volta vinta la guerra. E' stato perfino detto che la Colonna Internazionale era stata costituita per questo.

A tali accuse Valenza risponde adducendo tre ragioni: Primo: anche ora le armi sono scarse e devono essere riservate per i fronti vitali. Secondo : le milizie anarchiche sono cosi' indisciplinate che dar loro delle armi moderne equivarrebbe a sciuparle. Terzo : di fatto gli anarchici hanno abbastanza armi, e anche tanks e artiglieria, ma essi le serbano per usarle contro i loro compagni più moderati.

Sotto questi argomenti, come ho potuto rendermene conto durante il mio soggiorno a Barcellona, si nasconde una violenta lotta per il potere. Quando la guerra civile scoppio', la C. N. T. anarco-sindacalista era, con il suo milione di aderenti che le si attribuivano, il potere dominante in Catalogna. Ma in nove mesi il Partito Socialista Unificato il Partito Comunista hanno portato, mediante una buona organizzazione, il numero degli aderenti alla centrale sindacale rivale (la U. G. T.) a circa 450.000. La C. N. T., che voleva essere leale, senti' il potere sfuggirle di mano. Manovro' senza abilità ; domando' un aumento numerico dei suoi rappresentanti nel ministero catalano; qualche gangster (che si mescola nei suoi ranghi indisciplinati con degli idealisti che continuano la tradizione etica di Godwin e di Proudhon) uccise nelle due settimane precedenti la sommossa, due ministri della U. G. T., Roldan e Sese ; finalmente la sua ala sinistra fu stanca di pazientare e fece il tentativo di prendere il potere.

Ma la lotta aveva un significato più profondo. Essa era, come la tragedia spartachista di Berlino, una lotta tra il riformismo e la volontà di fare una rivoluzione proletaria. Il P.O.U.M. che si sollevo' con la sinistra anarchica aveva fatto una esperienza di lotta estremamente amara, dal momento della formazione del Fronte Popolare. Rappresentava l'anteriore e ora antica posizione comunista. Si opponeva ad ogni alleanza con le classi medie, fosse pure per salvare la Repubblica : per amore di una democrazia politica e non sociale non voleva fare nessun sacrificio all'unità.Contro i loro aderenti in modo molto più duro che non contro gli anarchici,i comunisti lanciarono una lotta senza mercè, e ascrissero sul loro conto tutti i tradimenti attribuiti a Trotzki. Di questi il P.O.U.M. era certamente innocente, ma si comporto' con temeraria e partigiana follia. Il suo capo, Nin, domandava una sommossa per ottenere una convocazione immediata di una assemblea costituente di lavoratori, contadini e soldati. I suoi giornali appoggiarono la sommossa. Eppure gli anarchici, con i quali si alleo', sono più lontani dal suo rigido marxismo di quanto non lo siano i socialisti ch'esso assali' con le tanks e i fucili sottratti agli arsenali del governo.

Per capire la situazione bisogna ricordare il fatto che i comunisti ora costituiscono il partito di centro moderato nella Repubblica spagnuola. La loro propaganda, altrettanto abile quanto evasiva, è quasi esclusivamente difensiva. Concentra l'attenzione sulla resistenza al fascismo e su di uno sforzo comune per vincere la guerra: rimanda le polemiche al futuro, e mette in ridicolo le debolezze dei suoi alleati per i « piani e progetti ». Ho dinanzi a me un pamphlet del suo segretario, José Diaz, che definisce cosi' l'obbiettivo del partito : creazione di una repubblica parlamentare e democratica di nuovo tipo. La novità di questa concezione è difficile da afferrare, dato che Diaz insiste sul fatto che l'obiettivo principale è la distruzione del fondamento materiale del feudalesimo spagnolo - i latifondi, il potere economico e politico della Chiesa, e il vecchio esercito di casta. Qualche cosa è detto pure, con parole molto vaghe, sulla necessità di spezzare l'oligarchia finanziaria e di nazionalizzare la Banca di Spagna, ma pare ovvio che se l'industria venisse socializzata lo sarebbe con grande cautela. Il nemico, in breve, è il feudalesimo, e, meno decisamente, il grosso capitalismo, ma la piccola proprietà, sia in campagna che in città, non deve avere alcun timore.

Ho discusso questa politica con vari capi comunisti. Essi la giustificano specialmente con due argomenti : la Spagna è un paese di contadini che posseggono pochi ettari, salvo nel Sud e nell'Ovest dove le grandi proprietà predominano. Non si puo' spingerli con la forza ad accettare la socializzazione - un esperimento che gli anarchici hanno tentato in Catalogna con risultati disastrosi. L'aiuto della piccola borghesia è essenziale, se si vuol vincere la guerra. Infatti, il paese era quasi egualmente diviso al momento delle ultime elezioni del febbraio 1936 ; la Repubblica non puo' rifiutare dei partigiani di qualsiasi ceto od origine essi siano.

In secondo luogo, la Repubblica non osa mettersi contro le democrazie occidentali sventolando la bandiera della rivoluzione proletaria. Questo argomento è convalidato dal senso comune ; ma io pensai che Lenin aveva spazzato via simili argomenti nel 1917. Udendo i cannoni di Franco contro Madrid e leggendo le notizie provenienti da Bilbao, questa prudente moderazione diventava comprensibile. Essa nasceva certamente tanto dallo studio della situazione particolare della Spagna, quanto dalla considerazione degli interessi russi.

Questi, puo' obiettare il lettore, sono argomenti opportunistici ; ma non tornerà il partito comunista, con o senza i suoi alleati socialisti, alla politica rivoluzionaria una volta ottenuta la vittoria ? Questo è il punto su cui si pensa che il governo inglese fondi l'ostilità per la Repubblica. Io credo che la svolta del partito comunista è permanente. Questa predizione è basata sulla composizione sociale del partito comunista tanto in Catalogna (dove esso è fuso con i socialisti) quanto in Spagna. Esso mantiene la disciplina per cui è celebre ; esso puo', attraverso una propaganda straordinariamente abile, attraverso i giornali o la radio, costringere l'uomo della strada a pensare com'egli pensa. Esso ha reso incomparabili servizi nel corso della guerra e divide quella gratitudine che la Russia si è a giusto titolo acquistata. Ma non è più essenzialmente un partito di lavoratori industriali, e neppure un partito marxista. Uno dei suoi capi mi descriveva l'ammirevole lavoro compiuto coll'organizzazione di sale di lettura, circoli e scuole politiche per l'esercito.« - Che cosa v'insegnate? - chiesi -. I principii del marxismo ? » « No - rispose - l'istruzione è tutta basata sul Fronte Popolare ». Ancora, in Catalogna, un dirigente comunista mi spiegava il rapido aumento dell'U.G.T.. « Molti dei nuovi membri - diceva - vengono dalle file dell'« Esquerra » (repubblicani piccoli borghesi di sinistra). Quelli delle classi medie capiscono che dei due partiti, il nostro è il più forte difensore della piccola proprietà. » Il vanto era giusto. Il giorno dopo lessi su un giornale un rapporto di una riunione di piccoli commercianti a Barcellona. Era stata l'U. G. T. che li aveva salvati dai piani di socializzazione appoggiati dalla C. N. T.

La crescenza del partito è stata di una rapidità, durante la guerra civile, da stupire. Insignificanti numericamente quando essa comincio', il partito è ora, o sarà presto, l'organizzazione politica più forte della Spagna repubblicana. In nove mesi ha quadruplicato i suoi effettivi, che ora raggiungono i 249.000 nella Spagna governativa, esclusa la Catalogna. La sua composizione sociale è insolita : 89.000 lavoratori industriali rispetto a 62.000 lavoratori agricoli, 15.000 delle classi medie,7.000 intellettuali insieme con 19.000 donne. La sua vigorosa organizzazione giovanile si aggira intorno a 300.000 membri. Questa intensa attività di reclutamento ha provocato delle proteste da parte degli altri partiti. Mi colpi' il fatto che questi nuovi aderenti non potevano essere controllati e vagliati con la cura abituale nei primi anni del partito. Per lealtà io riportero' la risposta impressionante che mi diede l'organizzatore a cui rivolsi una domanda a questo proposito. Il 7 novembre, nell'ora peggiore di Madrid, il partito chiamo' a raccolta i suoi nuovi membri in questa città. Essi ammontavano a 2.000. Di questi, 1.700 si iscrissero nelle milizie volontarie. Essi dovettero rimanere disarmati sotto il fuoco attendendo di poter strappare un fucile dalla mano d'un morto. Di questi 1.700, non meno di 900 furono uccisi nella difesa di Madrid. Egli continuo' illustrando la parte sostenuta dal partito nei pericoli e nelle fatiche dell'esercito. Nelle tre brigate sul fronte di Cordova rispettivamente l'80, il 50 e il 93 per cento degli uomini erano membri del P. C.

In Spagna l'eroismo degli uomini oscuri che hanno gettato le loro vite per la gioia di battersi, armati solo a metà, contro il feudalesimo, si mescola con la vanità dei dirigenti e l'egoismo dei partiti... Lotte dottrinali che i nostri nonni combatterono per mezzo di dotti volumi,si armano là di mitragliatrici e scatenano massacri in massa nelle strade. Ho tentato di descrivere senza giudicare. Ma quando la memoria ritorna alla sanguinosa sconfitta del 1934, e procede all'esame delle forze che allora quasi completamente spezzarono i lavoratori spagnoli, io penso che sono stati saggi costituendo il Fronte Popolare. Una volta formato,il partito comunista era impegnato, per lealtà, alla prudenza e alla moderazione.

Quando si sono visti i palazzi dei grandi di Spagna e i tuguri dei contadini, si comprende che l'aver posto fine al feudalesimo non è poca cosa. Ben altro verrà in seguito : l'educazione delle masse, il perfezionarsi di tutti i servizi sociali, la cooperazione tra i lavoratori dei campi, i consigli di fabbrica nelle officine, e, sopratutto, un nuovo senso di unità e di volontà nazionale. A questa nuova Spagna gli anarchici, se i loro « pistoleros » potranno essere sradicati, saranno in grado di recare un largo contributo. La libertà è la loro passione, benchè l'abbiano amata sognando ad occhi aperti; essi pure, benchè sembrino farsi beffe della disciplina e del metodo,hanno imparato a dare il loro meglio per il bene comune.

Malgrado tutte le sue manchevolezze, la Nazione puo' gloriarsi del fatto che, giunta all'azione, sa agire con tenace volontà e sopportare tutto fino in fondo.

H. N. BRAILSFORD

IMPERO ANNO 2

Gli squadristi contro la radio

Le notizie che ci arrivano direttamente e indirettamente dall'Italia confermano che il malcontento popolare cresce e, in proporzione, si aggravano e si moltiplicano le manifestazioni del terrorismo poliziesco. Lo squadrismo è tornato in auge, come l'olio di ricino. La caccia alle radio è sempre più accanita e brutale. Tra le varie informazioni che ci sono pervenute, ne riproduciamo alcune.

A Milano due caffè sono stati chiusi dalla polizia : uno in via Solferino e l'altro sul viale Monza, perchè i clienti avevano ascoltato comunicazioni dalla Spagna alla radio. I proprietari e alcuni frequentatori sono stati bastonati. Gli agenti sono costretti a togliere ogni giorno dai muri dei foglietti ni, affissi clandestinamente, in cui si inneggia alla vittoria dei repubblicani spagnuoli.

A Albenga, in seguito alla comparsa di iscrizioni pro Spagna repubblicana sui muri della città, gruppi di squadristi si sono messi alla caccia di lavoratori isolati e li hanno percossi. Il giorno dopo, quattro squadristi hanno ricevuto una dura lezione.

A Capuccini (Oneglia) una banda di squadristi ha invaso un caffè, ha distrutto la radio e malmenato proprietario e clienti, tra i quali si trovavano alcuni fascisti.

A Oneglia, dopo le violenze perpetrate da squadristi, il vice segretario del fascio è stato percosso per rappresaglia. Egli è fuggito malconcio.

A Iesi, il 29 aprile, uscendo dal cinema, un certo Sabbatini Americo fu aggredito da quindici fascisti e seriamente ferito al viso. Questa fu una delle cure preventive somministrate in vista del Primo Maggio ai « non conformisti ». I possessori di apparecchi radio continuano ad essere chiamati dalla questura e minacciati di arresto se ascoltano le stazioni repubblicane spagnuole.

A Gualdo Tadino (Perugia) infieriscono le bastonature ; cosi' pure a Chiaravalle.

Ad Ancona una spedizione punitiva in piena regola fu organizzata contro i possessori di apparecchi radio che prendono le stazioni « proibite ».

Sempre ad Ancona la mattina del 1. maggio una sciarpa rossa ornava il collo della statua di Giulio Cesare donata dal duce, e nel Palazzo littorio una grossa scritta diceva : « Viva la Spagna rossa ». Sono stati operati molti arresti e somministrate bastonature.

A Forli', il conte Orsi-Mangelli, mancato genero del duce e gerarca littorio, è stato bastonato a sangue perchè sorpreso, per la seconda volta, ad ascoltar la radio di Barcellona.

A Mazzara (Trapani), la mattina del 1° maggio, le mura cittadine furono trovate tutte tappezzate da iscrizioni antifasciste. La polizia arresto' oltre 40 persone tra cui Vincenzo Marzo,calzolaio; Francesco,suo fratello, falegname ; Raffaele Giacalone, calzolaio ; Mattea Certa e il fratello Filippo, pittori ; Nicolo' Modesto, falegname ; Catalano, impiegato al dazio ; Vincenzo Giametta, barbiere ; Francesco Sferlazza, falegname. Il paese è in subbuglio.

La penuria di ferro

Bologna, giugno.

Una circolare segreta a tutti i segretari dei fasci ordina di procedere ad una perizia e ad un inventario di tutte le opere in ferro degli edifici pubblici e degli enti per sostituirle a breve scadenza con opere in legno.

Questa notizia conferma l'altra da noi pubblicata, in una corrispondenza dalla Liguria, nel numero scorso. L'industria italiana soffre di una grave penuria di ferro e di acciaio.

La vita dei confinati a Lampedusa

Tunisi, maggio

In queti giorni, sono sbarcati in Tunisia quattro antifascisti evasi da Lampedusa ov'erano confinati. Due di essi, Ugo Tarana, emiliano, e Giovanni Zara siciliano, intervistati da « L'Italiano », organo antifascista della colonia italiana di Tunisi, hanno dichiarato che i deportati politici sono soggetti ai peggiori trattamenti. Quasi ogni giorno, nell'unica piazza, alla presenza di bimbi e donne, gli aguzzini in camicia nera frustano a sangue i confinati.

« Tante volte - ha detto Tarana - hanno imprigionato il confinato ammogliato e con la violenza hanno cercato di avere i favori della moglie addolorata.

In conclusione, un martirio continuo. Eravamo sicuri che se avessero sventato il nostro piano di fuga ci avrebbero ammazzati, come fecero a due nostri compagni dell'isola di Tremiti nel 1929 ».

Zara ha specificato che i confinati a Lampedusa sono attualmente 1.450, di cui 1.200 politici. Fra questi, Mariano Costa, ex-deputato socialista di Trapani, il dott. Pintus, i fratelli Stelino, ecc.

« Il governo - egli ha aggiunto - dà a ogni confinato 5 lire al giorno. Ma bisogna far i conti con le ritenute : ogni 10 o 15 giorni per una storia o per l'altra ci ritenevano una giornata d'indennità. Figuratevi come si viveva, quando l'olio costa 11 lire il litro, il pane 2,20 il chilo, la carne 12 lire il chilo, una sardina rancida 30 centesimi !

Le botteghe sono tutte tenute da spie fasciste... »

Circa i particolari dell'evasione, Zara ha detto :

« Ci siamo impadroniti di una barca di poco più di tre metri, di un paio di remi e persino di un apparecchio radio militare. Un lenzuolo ci ha fatto da vela, una damigiana d'acqua costituiva il grosso delle nostre provviste.»

Cose viste in Africa Orientale

Ho visto pochi giorni fa un amico venuto dall'Italia dove aveva incontrato degli operai che erano stati in Etiopia. Quelli che avevano lavorato sugli altipiani, ad Asmara, ad Addis Abeba, a Dessié, ad Harrar, dicevano che guadagnavano fino a 40 lire al giorno ; è vero che di quella somma una grossa percentuale se ne andava per il vitto e l'alloggio (un pasto, 12 lire), ma il salario, paragonato a quelli dell'Italia, rimaneva pur sempre elevato. All'amico pareva strano che persone che potevano guadagnare 40 lire al giorno preferissero tornare in Italia. « Sì, guadagnavamo ; ma dopo aver lavorato cinque o sei mesi, sentivamo che la salute se ne andava, e così dovevamo tornare indietro. » E' la riprova, se occorre, di quello che ho già avuto occasione di scrivere : sugli altipiani, l'altitudine, la luminosità, la intensità delle irradiazioni solari, gli sbalzi di temperatura, la mancanza di certi elementi - quali il calcio e il fosforo - nelle materie alimentari di produzione locale finiscono, dopo un primo periodo di eccitamento, con lo spossare l'organismo. I primi a risentire di questo spossamento sono i lavoratori manuali, i quali non possono resistere a vivere sugli altipiani più di qualche mese ; se restano troppo a lungo s'indeboliscono, diventano pigri e fiacchi, incapaci di lavorare ; più tardi si ammalano.

.˙.

E' noto che l'altitudine funziona da eccitante ; le radiazioni solari hanno sulle alte terre delle regioni tropicali lo stesso effetto di un tonico potente. Ma ciò che fa bene per un breve periodo, alla lunga fa male. I contadini italiani, che il fascismo vuole mandare a coltivare le terre d'Etiopia, dopo qualche tempo si accorgeranno come pesano la vanga e la zappa. Il prof. Almagià dice (« L'Africa Orientale », pag.237) che la temperatura diventa moderata in Etiopia solo sui 2.000 metri, e che 6 o 7 milioni d'italiani potrebbero vivere sui 160.000 chilometri quadrati di territorio al di sopra dei 2.000 metri ; però probabilmente non ha mai provato a servirsi là per parecchie settimane di seguito della zappa o del badile.

.˙.

A Gibuti ebbi notizie di Mario Pigli che conoscevo all'epoca in cui egli dirigeva « L'Azione Coloniale » alla quale collaboravo. Ora è stato nominato segretario federale per la zona di Harrar. Mi furono raccontati due episodi caratteristici che ripeterò, senza però far nomi. Mario Pigli insieme alle funzioni politiche cerca di svolgere attività finanziariamente utili. Fra l'altro aveva deciso di dedicarsi a una piccola attività commerciale : prendere fotografie del paesaggio, delle indigene succintamente vestite ecc., e mandarle in Italia per farne fare cartoline. C'era però ad Harrar un altro Tizio che aveva avuto la medesima idea ed anzi aveva già cominciato a far stampare cartoline. Come si sa, la concorrenza fa scendere i prezzi e diminuisce i profitti. Pigli fece chiamare Tizio e gli diede ordine di sospendere la sua attività, minacciandolo delle solite conseguenze a cui si esporrebbe se denunciato dal Federale come sovversivo. Tizio protestò, e fu costretto ad abbandonare rapidamente Harrar ed a rifugiarsi a Gibuti.

.˙.

Qualche mese fa era stato inviato in Etiopia un celebre geologo, il prof. Guido Bonarelli, per fare ricerche sui giacimenti di petrolio dei quali, secondo le relazioni del barone Franchetti a Mussolini (che tanta influenza ebbero nel decidere la guerra) la Dancalia ed altre regioni dovrebbero abbondare. Il prof. Bonarelli rimase parecchi mesi in Etiopia, fu condotto in aeroplano nelle zone in cui si supponeva fossero i giacimenti, si fermò a lungo in ogni località, fece sondaggi e tornò in Italia per comunicare al capo del governo che di petrolio non ne aveva trovato e che non era probabile che ce ne fosse. In conversazioni private il prof. Bonarelli fece anche sapere ai suoi amici di Gubbio, dove abita, che non aveva nessuna intenzione di rovinarsi la salute tornando in Abissinia ; in basso, il caldo era soffocante ; e in alto non avrebbe voluto abitarci a lungo.

.˙.

Come non si è trovato del petrolio, cosi' è molto improbabile che si possano trovare altri minerali in quantità considerevole. Quello che prima dell'occupazione di Addis Abeba e immediatamente dopo (ora il tono è calato) si diceva in Italia delle risorse minerarie dell'Etiopia, rassomiglia a quello che si diceva degli altri territori dell'Africa Orientale prima che fossero conosciuti. Nel 1902 l'alto commissario per l'Africa orientale inglese scriveva in una relazione ufficiale che quel territorio abbondava di ferro, carbone, mica, grafite, marmo, argille utili, pietre preziose, oro ecc. Sono passati ormai 35 anni ; e che cosa è successo di quei minerali ? Non sono state trovate tracce nè di ferro nè di carbone nè di pietre preziose nè di argille utili ; varie imprese hanno tentato di sfruttare giacimenti di mica e grafite e cave di marmo, e hanno dovuto abbandonare lo sfruttamento a causa della cattiva qualità di questi prodotti ; si è trovato un po' d'oro, la cui estrazione dà da vivere a un centinaio di europei. E' probabile che le risorse minerarie etiopiche non siano più abbondanti di quelle dei territori inglesi.

.˙.

Lessi qualche mese fa in un giornale fascista che la cosi' detta regione dei laghi, a sud-ovest di Addis Abeba, era una delle più ricche dell'Etiopia e che lì masse di coloni avrebbero potuto stabilirsi e coltivarvi dei terreni. Incontrai poi un giornalista tedesco che aveva percorso quasi tutta l'Abissinia e in particolare la regione dei laghi, e gli chiesi di descrivermi questa. Conoscevo nel Chenia una regione dei laghi, identica a quella etiopica ma meno estesa, e sapevo che vi si potevano distinguere tre zone : una zona di foreste sui versanti montuosi delle due catene che fiancheggiano i laghi, zona fertile ma non utilizzabile perchè le foreste non possono essere tagliate, altrimenti le sorgenti spariscono e i corsi d'acqua si seccano ; una stretta e lunga zona di terreno in cui gli europei hanno trovato un 40 mila ettari di terreno coltivabile (la regione dei laghi del Chenia ha una superficie - esclusi i versanti montuosi - di circa 800.000 ettari) ; e una parte centrale che è appena buona per pascolo. Seppi che la tanto decantata regione dei laghi etiopici aveva esattamente lo stesso aspetto, che nella sua massima estensione non era coltivabile e perciò non colonizzabile. Seppi pure che tutta la regione intorno al lago Margherita, il più grande dei laghi, è un vero e proprio deserto che offre solo magri pascoli. I contadini che si faranno mandar là, lo sapranno cosa significa avere concessioni di terre sulle quali non nasce nulla o quasi. A Roma non sanno o non vogliono sapere che il lavoro non basta a far produrre la terra : ci vogliono pure terreno fertile e acqua abbondante ; e i coloni impareranno a proprie spese che l'uno e l'altra sono molto ma molto rari in Africa Orientale.

.˙.

Un libro del De Michelis dà una idea della preparazione che hanno in materia di colonizzazione i grandi uomini del regime. Parlando di regioni colonizzabili dice (« La Corporazione nel Mondo », pag. 351) : « nella Somalia britannica ...le possibilità di un forte sviluppo agricolo e quindi di una colonizzazione bianca sono notevolissime » ; nel Chenia la colonizzazione bianca è sicura ...ottimo e fertile è il suolo ». L'illustre senatore ignora evidentemente che la Somalia britannica è un deserto e che nel Chenia quattro quinti del territorio è deserto e per il resto sfruttabile dai coloni bianchi solo in minima parte. Si rizzano i capelli a pensare che gente come De Michelis avrà qualcosa da dire sulla colonizzazione in Etiopia. Il comm. Pellegrini, uno dei gerarchi della Confederazione dei trasporti, parla, in un suo articolo, della sistemazione dei fiumi etiopici e della loro utilizzazione per la navigazione ; evidentemente egli non ha la minima idea di quello che è un fiume in Africa Orientale : se ne avesse visti, avrebbe compreso l'impossibilità della navigazione fluviale, essendo solo il Sobat navigabile per breve tratto. Consiglio di leggere il libro del Rivera : « Prospettive agricole dell'impero etiopico » ; è un competente, e tra il molto declamare (Duce, l'Impero, la Nostra Razza, il Destino, la Grandezza ecc.) si trovano alcune affermazioni interessanti : a) soli terreni coltivabili - a parte poche eccezioni - sono quelli sul versante orientale degli altipiani (pag. 81), (poche migliaia di chilometri quadrati) ; b) compattezza del suolo e perciò difficoltà di irrigazione (pag. 79), (però il Rivera dimentica che i pascoli non sono coltivabili anche perchè lo strato di terreno fertile è troppo sottile) ; c) difficoltà per l'acclimatazione di bestiame non indigeno (pag. 120) (e quello indigeno vale poco o niente). Si consola però dicendo che il patrimonio zootecnico dell'« Impero » è di 90 milioni di capi (pag. 101) ! L'Almagià (« L'Africa Orientale », pag. 257), più prudente, lo stima a 20 milioni di capi, cifra che sembra sempre elevata ma che lo è meno se si riflette che i bovini e gli ovini etiopici sono la metà, per statura, di quelli italiani, e dànno cosi' molto meno carne, cuoio, lana ecc.

M. S.

Sottoscrizione straordinaria per l'azione pro-Spagna in Italia

LISTA XVIII

Riporto fr.	50.169,95
CREPY-en-LAONNOIS - Adelmo Messori, in più de ll'abb.	13,75
LYON A., id.	5,—
PARIGI - Lista Murador (1)	20,—
PARIGI - Lista F. Gambetta (2)	38,—
VERNON - L. De Nardo	10,—
BOULIGNY (Meuse) - Bellucci Guido 7,50 - Niccolini Luigi 7,50 Anselmi Giovanni 7,50 - Serrili Cesare 7,50	30,—
PARIGI - Previale, in più dell'abb.	2,50
PANTIN - Nel nome di Resy Zuddas	20,—
PROVIDENCE, R. I. - Lista De Judicibus (3)	621,05
PITTSBURG, Pa - N. Peretti, in più dell'abb.	57,—
EPINAY - F. S.	5,—
EPINAY - F. S.	5,—
AIX-en-PROVENCE - Roberto Marvasi - Un pensiero nostalgico alla cara memoria di Camillo Berneri, puro idealista	2,50
BELFORT - Lista Capretta (4)	40,—
CLARKSBURG, W. Va - L. F. Perry, in più dell'abb.	13,15
NEW YORK - Pallini N., per lotta per la Spagna in Italia	50,—
NEW YORK - Idem, per i combattenti sui fronti spagnuoli	56,25
SPRINGFIELD Mass. - Raccolti dopo una seduta dei membri della Loggia Matteotti e Figli del Lavoro della Federazione Colombiana, a mezzo A. Culla, doll. 4,35, pari a	95,—
PARIGI - Mrs. K. Gillett-Gatty, in più dell'abb.	59,—
ALBERTVILLE (Congo) Dr. Armani	147,75
Totale fr.	51.460,90

(1) Murador Mario 10 - Giuseppe P. 3 - Antonio Murador 7. Totale fr. 20.

(2) Gambetta F. 15 - Bruno 5 - Avila 2 - Illeggibile 3 - Paganelli Vittorio 2 la 2 - Pacetti 2 Bruno Rosa 5 - Martin Carletto 2. Totale fr. 38.

(3) De Judicibus Corrado doll. 1 - Prando Cesare 0,50 - Annese Salvatore 1 - Bellini Angelo 1 - Mercurio Giulio 1 - Scussel Battista 1 - Tamburini Nando 1 - Di Sabato Paolo 1 - Norantonio Galliano 1 - Codagnone Luigi 1 Pontonio Ciro 1 - Morsilli Angelo 1 - Spagnuolo Giuseppe 1 - Alabresi Emilio 1 - Restino Antonio 1 - Valchiuso Emanuele 1 Durante Potito 1 - Cimini Silvestro 1 - Rainone Orlando 0,50 Cimini Antonio 1 - Cimini Angelo 1 - Annese Sergio 1 - Mansolillo John 0,50 D'Amico Gerardo 2 - Cairone Carmine 1 - Circolo libertario 5. Totale dollari 29,50, pari a fr. 621,05.

(4) Moranzoni 10 - Barani 10 - Barani 5 - Regnanini 5 Capretta 10. Totale fr. 40.

1re Année - N° 7 PARIS, 4 juin 1937

Fascisme et Italie

BI-MENSUEL FRANÇAIS DE "GIUSTIZIA E LIBERTA'"

L'AXE BERLIN-ROME

De la Triplice à l'axe vertical

Mussolini n'a jamais eu d'idées originales : poussé par son goût de l'aventure et par les épisodes de la politique intérieure et extérieure, il a parcouru plusieurs fois en avant et en arrière toutes les anciennes positions de la diplomatie traditionnelle italienne, mais avec moins de tact et beaucoup plus d'agitation histrionesque.

Il a été tour à tour l'ami enthousiaste et l'ennemi acharné de la France, de l'Angleterre, de l'Allemagne, de la Russie, du Japon, de la Turquie, de la Grèce de la Yougoslavie de l'Abyssinie, des Habsbourg, etc. pour ne citer que les exemples les plus frappants de ses gestes soudains et contradictoires. Souvent, en quelques semaines, il a touché les points vitaux de toutes ces possibilités de la tactique italienne, en confondant la volubilité et les attitudes mégalomanes avec la grande politique « réaliste ».

Le duce a commencé sa carrière diplomatique officielle en 1922 par la vague proposition d'un « blocus continental » contre l'Angleterre ; après quoi il devint pendant des années l'ami et l'esclave de sir Austen Chamberlain ; la crise éthiopienne l'a replongé dans une sombre et inquiète anglophobie. Il créa deux incidents des plus graves avec l'Allemagne lorsqu'il menaça Stresemann de passer le Brenner (1926), et lorsqu'il mobilisa quelques divisions pour feindre d'intervenir en Autriche, à la suite de l'assassinat hitlérien de Dollfuss (1934) : ce qui n'a nui en aucune façon à l'actuelle action parallèle de Rome et de Berlin.

Avec la France, Mussolini fut toujours sur le « qui vive », parce que Briand ne le prenait pas au sérieux et que ses successeurs - a part le « candide » Laval - se méfiaient de lui. Il accepta, quand même le sauvetage de Poincaré dans la triste affaire de Corfou ; il fit sonner les cloches pour le « pacte à quatre » ; et, en vue de la guerre éthiopienne, il conclut avec Laval les éphémères accords de Rome (janvier 1935) qui lièrent les mains à la France. Inutile de rappeler l'incident de Corfou avec la Grèce - tendre amie de toujours - ; les traités, les assassinats et les tensions extrêmes des relations avec la Yougoslavie ; ses amours avec Moscou, et sa récente adhésion au front anti-communiste avec l'Allemagne et le Japon ; le pacte d'amitié, d'arbitrage etc., avec l'Abyssinie (1928) et la préparation de la guerre commencée en même temps, intensifiée en 1934 et mis en œuvre par l'agression de 1935.

Mussolini n'a pas épargné les volte-face et les entorses à la politique italienne, s'assurant une renommée de machiavélique sans scrupules, passablement dangereux comme ennemi, mais bien plus redoutable comme ami.

A un certain point de sa carrière funambulesque le « diplomate » Mussolini estima utile de s'arrêter quelque temps sur la corde raide d'une entente italo-germanique : et ce fut l'axe Nord-Sud, une réincarnation de cette Triplice qu'il avait combattu, comme journaliste, agitateur ou ministre avant, pendant et après la guerre.

***

En 1936-37 comme en 1881-83 l'alliance, plus ou moins écrite, entre Rome et Berlin a été la conséquence de la situation méditerranéenne et africaine de l'Italie : en 1882 ce fut le coup de Tunis (voulu par Bismarck) qui sépara les Italiens des Français et les jeta dans les bras des Allemands : aujourd'hui c'est le besoin de conserver et de « compléter » l'Empire qui éloigne Mussolini de la France et de l'Angleterre et le lie avec le Reich.

Les anti-fascistes italiens avaient maintes fois prophétisé à leurs amis français, anglais, américains cette inéluctable issue de la méthode fasciste. Et ce n'était pas une prévision extraordinaire, puisqu'elle découlait d'un raisonnement très simple : a) le fascisme est et doit être expansionniste et impérialiste ; b) l'Italie mussolinienne ne peut s'épanouir qu'aux dépens de la France et de l'Angleterre dans la Méditerranée ou ailleurs ; c) au contraire elle ne peut et ne veut rien avoir de l'Allemagne, aussi affamée qu'elle-même de territoires et de domination ; d) les deux régimes demandeurs, dont les ambitions sont insatiables à cause de la mystique même qui les anime, doivent forcément s'unir et agir ensemble premièrement pour atteindre et ensuite garder le bien d'autrui conquis par n'importe quel moyen.

A Londres et à Paris plutôt que de reconnaître la valeur humaine et politique d'une si élémentaire argumentation, on a préféré se repaître de chimères. Briand avec Berthelot (quand sir Austen ne comprenait rien au fascisme, sinon que c'était un régime réactionnaire lui convenant) pensaient qu'il ne valait pas la peine de s'occuper de l'Italie fasciste quand on pouvait très bien se mettre d'accord avec le Reich encore démocratique, et isoler Mussolini. Ils ne voulurent jamais entendre qu'une Rome fasciste était et resterait pour Berlin un instrument précieux de rechange, de pression et de chantage dans toute négociation avec Paris. On jugeait même, par excès d'optimisme, que la question du Haut-Adige pouvait être une cause permanente d'hostilité entre Latins et Germaniques. Après on transféra et on élargit la rivalité fascio-hitlérienne à toute l'Autriche et on se crut à l'abri d'une sérieuse et active coalition pan-fasciste. C'était encore une lamentable illusion.

Aujourd'hui les faits ont donné de rudes leçons à Paris comme à Londres ; mais une idée fixe, fondamentale, intangible et inepte tourmente toujours les deux chancelleries : l'espoir de réussir, par des flatteries ou des concessions minimes, à séparer l'un de l'autre les demandeurs. On ne veut pas se rendre compte que les deux pourront perpétuer leur jeu en négociant et en acceptant l'un après l'autre - et toujours d'accord - des bénéfices successifs, sans jamais renoncer à leurs solides positions communes.

Même après le voyage de Ciano à Berlin, l'Angleterre tenta avec Mussolini l'appât grossier du « gentlemen's agreement » ; la France avait à peine, et en vain, essayé de faire rentrer le duce - ce fidèle et loyal sociétaire - dans la S. D. N. en lui offrant (imprudemment) l'expulsion de la malheureuse Ethiopie.

Ces alléchements et bien d'autres, en contradiction formelle avec les graves divergences idéologiques et politiques entre l'Italie fasciste d'une part et la France et l'Angleterre de l'autre, n'ont eu aucun effet appréciable. Ils ont été seulement utilisés par Mussolini pour renforcer sa position intérieure en montrant aux Italiens combien il était puissant et redouté,puisque les deux grands empires adversaires le courtisaient de la sorte.

Mais les illusions du Foreign Office et du Quai d'Orsay sur Mussolini tombent une à une. On essaye alors (à ce moment même) et avec les mêmes perspectives de succès, du côté d'Hitler. L'Angleterre encore une fois, avec une persévérance dans l'erreur digne de MacDonald (le vaincu de l'heure), tâche d'obtenir des conditions raisonnables de la part de l'Allemagne, pour mettre l'Italie en quarantaine et créer une sorte de trève en Espagne ainsi qu'en toute l'Europe.

Evidemment le Führer comme Mussolini (et Schacht l'a dit franchement à plusieurs reprises) est prêt à recevoir des cadeaux sans prendre d'engagements autres qu'illusoires. Il ne renoncera pas à l'atout italien, ni n'adhérera à aucun système qui puisse empêcher sérieusement son expansion impériale vers l'est et le sud-est.

La question d'Autriche, qui devait être un très grave obstacle à l'entente entre Rome et Berlin, est devenue au contraire l'anneau de conjonction entre les deux fascismes. Mussolini, au fond de son cœur, préfère l'« Anschluss » à la formation d'une puissante coalition danubienne-balkanique qui serait non l'adversaire mais l'alliée naturelle du Reich (comme la double monarchie austro-hongroise) contre l'U.R.S.S. et l'Italie.

Hitler, suivant la grande politique de Bismarck, a voulu être couvert à l'orient par un Etat (la Pologne, au lieu de l'Autriche-Hongrie de jadis) et à l'occident par un autre (l'Italie). Mussolini a cherché à pousser l'Allemagne le long du Danube loin du Brenner et de l'Adriatique et à conquérir avec son aide une puissante position dans la Méditerranée et la Mer Rouge, de sorte qu'il peut envisager la possibilité plus on moins lointaine d'une expansion italienne dans l'Afrique du Nord française, en Egypte et au Soudan, pour former une sorte d'Empire Romain de Tanger jusqu'à Aden *et ultra*. (Il faut reconnaitre que, si l'on admet l'idée fasciste de la grandeur et de la gloire des peuples indépendamment de leurs possibilités physiques et économiques, le projet est formidable et digne d'une imposante mégalomanie. D'autre part, si l'Angleterre et la France étaient disposées et résignées à persévérer dans leur politique 1935-36-37 - Abyssinie, Espagne, Autriche, Tchécoslovaquie, etc. - le rêve maniaque de Mussolini pourrait aussi, un jour ou l'autre, approcher la réalité.)

***

L'Angleterre, à fin de remédier à cette situation déplorable pour les intérêts anglo-français, a annoncé et en partie voté un gigantesque programme d'armements aériens et maritimes. C'est le point noir et très sensible pour les alliés fascistes qui n'ont pas les moyens de rivaliser avec une telle intensité de préparation militaire, surtout additionnée à celle, aussi formidable, de la France et de l'U.R.S.S.. Le jeune Ciano a dit à la Chambre que l'Italie n'était nullement préoccupée du réarmement britannique dans la Méditerranée : mais son beau-père a invité, par les soins du « World Telegram », le président Roosevelt à prendre l'initiative d'une limitation des armements pour éviter la ruine du monde. Evidemment (grâce au réarmement intensif britannique, français et russe et aux énormes difficultés économiques et financières des deux fascismes) les huit millions de baïonnettes, les avions qui devaient obscurcir le ciel, les navires et les sous-marins qui avaient la tâche agréable d'anéantir la flotte en carton de l'Angleterre, la guerre nécessaire à l'homme comme la maternité à la femme, ne sont plus des expressions à la mode au Palais de Venise.

Il serait ingénu de croire à la sincérité de ce nouveau geste mussolinien. Ne pouvant figurer en bonne place dans la course aux armements, il cherche à la faire suspendre ou retarder au détriment de ses adversaires, sachant combien il est plus facile aux dictatures fascistes qu'aux démocraties parlementaires de masquer leurs dépenses militaires et leur préparation à la guerre subite et sans déclaration préalable.

Etant donné l'esprit britannique, lent à prendre des décisions mais lent aussi à les annuler, il est très probable que la manœuvre du duce sera considérée selon ses vrais mérites, d'autant plus que le président Roosevelt et l'immense majorité des Américains n'aiment par le fascisme et considèrent Mussolini - surtout d'après le cinéma publicitaire payé par les contribuables italiens - comme un dangereux cabotin. (Le discours du sénateur républicain conservateur Borah est significatif à ce propos.) En tous cas, et admis que les armements défensifs anglo-franco-russes deviennent tels que l'Allemagne, l'Italie et leurs acolytes soient maintenues en respect, il faut bien considérer que les armes et la puissance économique ne sont pas tout dans un conflit de ce genre. Nous avons déjà vu la France et l'Angleterre prendre deux partis opposés dans l'affaire d'Abyssinie, et se lier les mains ensemble dans l'assaut fasciste à l'Espagne. Les armes et l'argent valent moins que rien s'ils ne sont pas accompagnés par la volonté et la capacité de les mettre en œuvre au moment opportun et sous l'empire d'une nécessité qu'on doit avoir le courage de reconnaitre et d'accepter.

Il est vain et puéril de transférer la « Home Fleet » dans la Méditerranée si on ne veut pas et on ne peut pas s'en servir ; il est également insensé de menacer de fermeture le canal de Suez et Gibraltar quand on n'a pas la moindre envie de passer des paroles aux actes.

Les démocraties, dans la situation actuelle de l'Europe, ont surtout une fonction de police militaire vis-à-vis de deux nations assez puissantes et audacieuses pour tenter des coups de force aux dépens de leurs voisins. Cette fonction délicate et dangereuse exige des décisions rapides et des exécutions sans faiblesse. Autrement les défenseurs de l'ordre et de la justice internationale en Europe deviendront - et tout récemment ils l'ont été - les émules des carabiniers d'Offenbach.

La dernière illusion chez beaucoup de démocrates, surtout français, est celle qui fait espérer qu'en cas de conflit, au moment décisif, le peuple italien, comme en 1914, en dépit de n'importe quelle alliance, ne marcherait pas à l'assaut de la « sœur latine ». C'est une erreur très banale et très répandue.

Il est notoire qu'en 1914 le gouvernement Salandra-San Giuliano proclama la neutralité - respectant le traité de la Triplice et les accords avec la France - sans attendre aucune pression de l'opinion publique. Celle-ci, du reste assez discordante, n'exerça son influence déterminante qu'en mai 1915, c'est-à-dire neuf mois après, quand le fameux et malheureux traité de Londres avait déjà été signé, et l'intervention de l'Italie à côté des Alliés engagée par écrit et en secret par Salandra et Sonnino. (Les nationalistes furent en août 1914 les plus fervents champions de l'intervention immédiate de l'Italie à côté de l'Allemagne. Aujourd'hui, bien plus puissants avec Mussolini - converti -, Ciano, Alfieri, Vitetti, etc., sont encore les inspirateurs et les leaders de l'alliance et de l'action italo-germanique.)

En tous cas, la situation actuelle du peuple italien est bien différente de celle dont il jouissait en 1914 ; aujourd'hui le parlement, la presse libre, les comices, les associations, l'opinion publique n'existent plus. C'est la volonté, le caprice du dictateur et de ses intimes qui font loi et qui sont applaudis et suivis automatiquement par des centaines de milliers d'ilotes ou d'hallucinés, encadrés et terrorisés par la police. Seulement un désastre militaire (Waterloo, Sedan, l'invasion allemande en Russie) peut donner à un peuple la possibilité soudaine de reconquérir sa conscience et sa liberté d'action ; mais avant cette éventualité, possible au cours d'une guerre longue et difficile, Mussolini et sa clique seraient les maîtres de la situation et feraient marcher l'armée et les civils, par la fraude et par la violence, du côté de leur choix.

La Triple Alliance d'avant-guerre était une association de trois puissances dont au moins une (l'Italie) aimait la liberté et désirait la paix. L'axe Berlin-Rome est un instrument de guerre et de chantage : le régime hitlérien au nord et le fascisme au sud, qui trahissent les intérêts et les idéaux de deux malheureux peuples, ne craignent que la force.

Inutile de les câliner, de leur faire des sermons, ou de leur promettre des cadeaux, ensemble ou séparément.

Mieux vaut leur mettre les menottes.

* * *

Les nationalistes et l'Allemagne

La politique de l'axe Rome-Berlin a contribué à mettre en lumière quelques caractères réactionnaires du fascisme italien, en les accentuant davantage ; à cet égard elle est en même temps cause et effet, explication et résultat. A la politique de guerre correspond la rigueur accrue de la répression, le racisme, la liquidation du corporativisme de gauche, etc. En effet la nouvelle orientation politique est marquée par une influence croissante, à l'intérieur du gouvernement, des éléments provenant de l'ancien parti nationaliste. On sait que le parti fasciste actuel est le résultat de la fusion de deux mouvements ; l'un, qui date d'avant guerre, le *nationalisme* doctrinaire, catholique, défenseur professoral de la politique de force et d'autorité ; l'autre, le fascisme proprement dit, constitué après la guerre autour de Mussolini, avec des cadres improvisés de jeunes gens de provenances opposées, grossi des nombreux déracinés, les « spostati » de la guerre. Les nationalistes avaient une doctrine, mais aucun sens des luttes politiques,aucun tempérament; les fascistes,qui n'avaient que des mythes et des mots d'ordre confus, s'assimilèrent progressivement toutes les doctrines nationalistes. Toutefois, ils conservèrent longtemps assez de souplesse, de jeu intérieur, pour avoir des politiques de rechange, une certaine possibilité de manœuvre. Ainsi, les discours de Mussolini sur les « dix années de paix » lui valurent une courte popularité chez un peuple si profondément pacifiste (et même « neutraliste ») que l'italien ; la politique du « front de Stresa » fut présentée comme une reprise de la politique de Mussolini au début de la guerre, etc.

Après la guerre d'Ethiopie, Mussolini n'a plus de politique de rechange. De même que dans sa vie privée il est réduit à l'influence de la famille Ciano et du chef de la police Bocchini, et ne dispose plus directement des « squadristi », de ces relations suivies avec les hommes de main et d'aventure qui ont fait sa fortune politique, de même il est réduit à la position proallemande des nationalistes italiens, sans possibilité de retour, même en admettant que la solidarité des fascismes puisse se trouver momentanément interrompue par des intérêts partiellement divergents La présence de Ciano, d'Alfieri, dans les postes de responsabilité est une indication sûre.

Car, l'orientation vers Berlin du nationalisme italien date d'avant la guerre. Il n'y avait pas alors, pour justifier l'orientation allemande, cette solidarité des pays pauvres en matières premières, des pays sans colonies, sans débouchés dans laquelle les « réalpolitiker » des pays démocrates voient les raisons profondes de la nouvelle alliance ; il n'y avait pas non plus de bolchévisme à Moscou : il y avait l'admiration pour la puissance militaire allemande, pour la politique à grand spectacle de Guillaume II, il y avait surtout la volonté d'isoler l'Italie de l'Europe démocratique (qui l'*infestait*) pour l'acheminer vers la réaction et l'Etat autoritaire à l'intérieur. Corradini, le théoricien du nationalisme italien, a écrit en 1913, à propos d'un livre français sur la dépopulation « Peu de gens chez nous s'aperçoivent du danger d'une contagion spirituelle plus grande qu'il y a pour l'Italie dans une amitié plus étroite avec sa « sœur latine ». C'est pour cela que, dans les premiers temps de la guerre européenne, les nationalistes poussèrent à l'alliance avec l'Allemagne, à la conquête de Nice et de la Savoie, et que seulement plus tard devant l'impossibilité d'une telle orientation, ils réfléchirent qu'il valait tout de même mieux pour eux une bonne guerre contre l'Autriche que pas de guerre du tout (où seraient-ils maintenant, sans la guerre ?) et acceptèrent l'alliance française.

Pourquoi les nationalistes ne purent-ils pas imposer en 1915 une guerre contre la France ? Mais tout simplement parce qu'à ce moment-là ils ne tenaient dans la main aucun des leviers du commandement, et que les traditions politiques et culturelles du peuple italien pouvaient bien lui permettre une guerre contre la France pour un intérêt vital, ou une défense urgente, mais non pas une guerre *idéologique* contre la France en tant que représentant à un certain degré la démocratie. Aujourd'hui...

Aujourd'hui, nous venons de le voir, les leviers de commande sont justement confiés aux gens qui, dans la guerre contre la France, chercheraient, encore plus qu'un accroissement de puissance, l'étouffement d'une *contagion* possible.

Il est très probable, pour nous au moins, qui pensons que l'esprit du nationalisme réactionnaire n'a pas pénétré dans la masse aussi profondément qu'on le dit, que le pays ne résisterait pas longtemps à une guerre conduite dans de telles conditions ; mais le conflit européen n'en serait pas moins déclenché.C'est ainsi que le problème de la paix se soude intimiment, non pas seulement à celui du fascisme en général, mais à la tyrannie de Mussolini de son entourage immédiat.

MAGRINI

Le racisme

Les sectateurs de l'aryanisme ne sont pas bien nombreux en Italie, et bien peu de monde s'était intéressé aux « théories » racistes hitlériennes avant qu'une alliance si étroite entre les deux pays ne les ait, en quelque sorte, imposée à l'attention. Un élève de Gentile, Cogni s'en est fait depuis peu de temps l'apologiste, en écrivant son livre « Il Razzismo » qui est vite devenu l'objet de nombreuses discussions dans les journaux et revues et qui l'a classé tout de suite comme le plus à la mode des racistes italiens. Ses pages sont en effet bien curieuses à lire, et il vaut bien la peine de voir un peu de près comment un « gentiliano » extrémiste a pu se convertir à l'aryanisme.

L'aryen et le monde moderne

C'est une apologie fondée non sur les nécessités politiques, ni sur l'histoire de l'Allemagne de ces dernières années, mais sur le mouvement philosophique européen depuis la fin du Moyen-Age. Il résume,dans une prose qui veut être lyrique, le mouvement progressif de renaissance de la nature, du corps, du monde physique en face du Dieu des théologiens, depuis quelques siècles en Europe ; il exalte ce courant qui tour à tour a pris le nom de Renaissance, de Réforme et de Romantisme, et qui nous a porté à voir le divin dans nous-mêmes et dans le monde qui nous entoure, et à nier la divinité mythologique des chrétiens : il voit alors le racisme allemand, qui exalte la race, c'est-à-dire un corps parfait, comme l'héritier légitime de ce travail séculaire.

Il y a dans Cogni la juxtaposition d'une culture idéaliste, et une volonté de faire le raciste ; il tente vainement d'expliquer l'une par l'autre. Il ne tente pas de démontrer le point central de son livre, c'est-à-dire comment le racisme allemand peut être l'héritier du mouvement européen moderne : c'est toujours chez lui une affirmation, destinée à donner une raison valable à l'hitlérisme, à faire de ce dernier un fait vital : mais c'est une justification d'avocat et non de penseur, c'est une apologie du bout des lèvres, qui ne soulève aucune curiosité historique nouvelle, et ne fait que mettre côte à côte deux réalités de nature différente.

Positivisme et idéalisme

Il sent cela lui-même, d'une façon plus ou moins claire : il lui est spécialement difficile de joindre les deux bouts de la chaîne : l'idéalisme et le racisme. Il tâche de purifier ce dernier de ces côtés « positivistes », « scientistes », « anthropologiques », pour ne voir en lui qu'un courant de profonde philosophie. Ce qui le gêne dans les théories hitléliennes, ce n'est pas cette atroce volonté de limiter les forces positives de l'humanité à un certain nombre d'hommes arbitrairement choisis, c'est le vocabulaire peu conforme à la tradition idéaliste qu'il se permet d'employer. On reconnait bien en Cogni, par là, un élève de Giovanni Gentile et un écrivain de l'Italie fasciste de l'an XIV : sa sécheresse d'âme le porte à donner une importance très grande aux questions de technique philosophique et de se déclarer satisfait si le masque idéaliste qu'il colle sur le racisme est assez parfait pour le rendre vraiment méconnaissable. Le chapitre sur les « pères du racisme » est particulièrement gêné. « C'est en fait pendant la période positiviste que naquirent pour la première fois les théories racistes. L'histoire devint alors déterministe. Toute l'histoire de cette période, quand elle n'est pas érudite ou pure reproduction d'archives, mais veut s'en appeler à un frémissement de vie, est virtuellement raciste. » En lisant Gobineau il remarque : « Pas de doute, nous sommes en plein positivisme ». Toute sa tâche se résume dans l'effort d'effacer ce péché d'origine du racisme, de rejeter au loin ces pères impurs de la doctrine aryenne que furent les positivistes, pour démontrer qu'il s'agit de quelque chose de « profondément idéaliste ».

C'est exactement par la même méthode, très employée en Italie maintenant, qu'on prétend modifier le système capitaliste en « spiritualisant » l'économie politique et « dialectisant » les Corporations. Si le racisme ne parlait que de thèse et d'antithèse, Cogni serait complètement satisfait.

Le mythe

C'est encore pour justifier à la fois un manque de précision philosophique de l'hitlérisme et pour l'absoudre de ses péchés d'origine positiviste, que Cogni répète à chaque page le mot magique de mythe. Inutile - dit-il - de discuter scientifiquement les théories aryennes, inutile de les combattre : c'est un mythe. Acceptons un moment cette explication, qui a certains côtés de vraisemblance. Tout l'effort alors devrait porter sur une tentative d'explication historique : quelles réalités ont donné naissance à ce mythe, à quels besoins répond-il ? comment a-t-il pris la forme que nous lui voyons ?

Rome et les barbares

Il a si peu compris l'origine concrète du racisme qu'il se trouve en une bien grande difficulté quand il doit le comparer au mythe de Rome: le mythe reste pour lui, comme il est dans le fascisme,un objet de concurrence et non pas de compréhension.

« Nous aussi nous avons notre mythe ; outre l'histoire de Rome, il y a le mythe de Rome, qui est tout nôtre, et qui ne peut servir aux autres peuples comme à nous-mêmes. »

Il suffit de connaître, même superficiellement, le vide total de cette exaltation romaine dans l'Italie d'aujourd'hui, pour comprendre que cette comparaison rend complètement vaine toute l'apologie péniblement bâtie par Cogni en faveur du racisme allemand.

L'Eglise et la race

Ce qui est encore plus curieux et plus révélateur, c'est qu'après avoir fait du fascisme brun l'héritier de toute la révolte anti-chrétienne de la pensée moderne, il commence à prêcher d'une façon douceâtre pour une modération du mouvement païen et à espérer que la « rage informe contre le Christ et la Rome catholique » s'éteindra bientôt, tandis que le seul côté intéressant du racisme c'est cette tentative contre nature mais bien révélatrice, de donner une forme religieuse et même cultuelle au fascisme.

Cogni est un bien mince monsieur. Tout de même son exemple est caractéristique. On voit le manque de sincérité qui se révèle dans le rapprochement de l'Italien d'aujourd'hui à l'aryanisme : même quelqu'un qui se déclare partisan convaincu du racisme, qui dérange l'histoire universelle pour justifier la peste brune, n'est pas capable d'en accepter le côté le plus barbare mais en même temps le plus original; son mythe poussiéreux de l'empire romain, la chaîne qui l'attache à la vieille église le retient ; même une compréhension historique de l'« idée » raciste lui est interdite.

Post scriptum

Puisque dans les livres racistes le côté humoristique ne manque que bien rarement, voici quelques citations choisies dans les passages sur la typologie :

« *Race falique ou atlantique* : Développement puissant et carré ; corps gigantesque. Epaules larges, visage large. Nez relativement petit et rond. Cheveux crépus, de couleur indifférente. Cou large, front relativement bas. Yeux petits, spécialement clairs. Caractère arrêté et placide, olympique, dominateur. Race aujourd'hui mêlée avec la nordique et constituant un type essentiellement nordique. Exemples : Hindenburg et... Giovanni Gentile. »

Il s'agit évidemment de compliments racistes d'élève à maître.

Race préasiatique : Corps maigre et irrégulier, de taille moyenne. Peau olivâtre. Visage irrégulier : nez spécialement long et courbé. Bouche large et sensulle. Membres développés en largeur. Cheveux noirs et crépus. Irrégularités dans la colonne vertébrale. Tendance au mépris des biens de la terre, pour suivre les célestes, ou mépris des biens célestes pour suivre les terrestres. Intelligence analytique très vivace : caractère mélancolique et ironique. En général les Juifs selon le type qui les caractérise. Exemples : Heine et... Staline. »

Nous avons déjà prévu l'envoi d'un portrait de ce dernier à M. Cogni.

J. FRANC

Cogni - *Il Razzismo* - Bocca. Milano 1937

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN